

ArcheoArte

2



Lidia Puddu

Un contributo al censimento dei siti archeologici
della Sardegna: il territorio comunale di Ortueri (Nu)

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
(ISSN 2039-4543)
N. 2 (2013)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Alberto Cazzella; Pierluigi Leone De Castris; Attilio Mastino; Giulia Orofino; Philippe Pergola; Michel-Yves Perrin;
Maria Grazia Scano; Antonella Sbrilli; Giuseppa Tanda; Mario Torelli

Direzione

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman,
Rita Ladogana, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Andrea Pala, Alessandra Pasolini, Fabio Pinna

Direttore scientifico

Simonetta Angiolillo

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Segreteria di Redazione

Daniele Corda, Marco Muresu

Copy-editor sezioni “Notizie” e “Recensioni”

Maria Adele Ibba

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

in copertina:

Pinuccio Sciola, *Monumento a Giovanni Lilliu*. Cagliari, Cittadella dei Musei. Foto: Marco Demuru

Un contributo al censimento dei siti archeologici della Sardegna: il territorio comunale di Ortueri (NU)

Lidia Puddu
Ortueri (NU)
lidia.p@inwind.it

Riassunto: Il territorio di Ortueri, situato nella regione storica del Mandrolisai, si trova in una posizione intermedia e di passaggio tra le zone montane del Gennargentu e la piana di Oristano, la media valle del Tirso e il Sarcidano. I dati archeologici attualmente a disposizione dimostrano che il territorio è stato popolato a partire dal Neolitico recente fino all'altomedioevo. L'indagine territoriale ha permesso di documentare le evidenze archeologiche presenti nell'areale e di comprendere le modalità di occupazione antropica in particolare durante l'età nuragica. L'analisi di alcuni reperti fornisce, inoltre, informazioni sul riutilizzo dei siti protostorici, in particolare di quelli dell'area intorno al nuraghe di Nuracche, nei periodi successivi a quelli del primo impianto, dall'età romana e all'altomedioevo.

Parole chiave: Ortueri, censimento archeologico, ossidiana, nuragico, ceramica stampigliata, ceramica sigillata, ceramica a vernice nera, epigrafe, Sardegna

Abstract: The territory of Ortueri (Italy), in the historical region of Mandrolisai, is located in an intermediate position and passing in the streets that connect the Gennargentu mountain areas, with the plain of Oristano, the middle valley of the Tirso and the Sarcidano. The archaeological traces show that the territory has been populated by man beginning from the recent Neolithic. The local survey has allowed to document the archaeological evidences in this geographical space and to understand particularly the Nuragic model settlement. The pottery analysis besides information on the new use of the sites until High-Medieval period.

Keywords: Ortueri, obsidian, nuragic, pottery, inscription, Sardinia, archaeological survey

Introduzione

Questo articolo è frutto dei risultati del lavoro di censimento dei siti archeologici del territorio comunale di Ortueri, effettuato dalla scrivente in occasione della redazione della tesi di laurea¹ rielaborata e aggiornata. Le fasi della ricerca territoriale sono state portate avanti con l'ausilio di una preliminare ricerca bibliografica, il reperimento di informazioni orali e la prospezione di superficie che ha permesso di valutare sul terreno la presenza e la consistenza dei siti archeologici. In questo modo è stato possibile appurare le informazioni presenti nella bibliografia²

e nella cartografia IGM e individuare dei siti inediti. Le aree oggetto della ricognizione sono state quelle più accessibili nelle quali risultava più ampia la possibilità di individuare le tracce antropiche antiche. La perlustrazione nelle aree boschive e in quelle ricche di vegetazione è stata limitata dalle difficoltà di accesso a quei luoghi e dalla precaria visibilità delle tracce archeologiche sul suolo.

L'attenzione è stata rivolta principalmente ai siti di epoca preistorica e protostorica, pur evidenziando, ogniqualvolta se ne è presentata l'opportunità, le tracce di riutilizzo degli stessi in epoca successiva.

poco approfondita. In molti casi si trattava di semplici citazioni di siti in un discorso più generale sulla storia di Ortueri. Le notizie erano prive di documentazione appropriata e, spesso, di riferimenti cartografici. È stato dunque necessario effettuare una verifica dei dati e realizzare ex novo la documentazione grafica e fotografica dei siti.

Ciascun sito è stato georeferenziato, catalogato con delle schede appositamente realizzate e documentato graficamente e fotograficamente. Nella elaborazione delle schede di sito, oltre alla descrizione del giacimento archeologico, si è prestata attenzione alle caratteristiche geologiche e geomorfologiche dell'area, alla presenza di fonti d'acqua, al tipo di vegetazione e ad altri fattori che possono essere stati determinanti nella scelta logistica delle comunità antiche.

1. Inquadramento ambientale

Il territorio del Comune di Ortueri costituisce la zona più occidentale della provincia di Nuoro³ ed è inserito nella regione storica del Mandrolisai, estesa nel centro geografico della Sardegna, ai piedi delle cime più scoscese e rocciose delle propaggini occidentali del Gennargentu. L'ambiente paesistico del Mandrolisai è prevalentemente collinare e d'altopiano, con dolci rilievi coperti da florida vegetazione e vigneti.

La superficie territoriale dell'ortuerese si estende per circa 39 kmq ed è caratterizzata da morfologie e altimetrie che variano lungo la direttrice NE-SO, dai m 735 slm di Mui Muscas, fino ad arrivare ai m 330 slm. Le altitudini diminuiscono gradualmente e il paesaggio tende a diventare sempre più dolce e meno movimentato.

Il substrato geologico della parte settentrionale, caratterizzato dal dominio metamorfico-scistoso delle propaggini del Gennargentu, rende il paesaggio più mosso e caratterizzato da una più elevata acclività e da maggiori dislivelli. La gran parte del territorio è contraddistinta da un substrato di granodioriti che conferisce al paesaggio una morfologia dalle forme dolci e arrotondate. Le formazioni granitiche sono interrotte da filoni di composizione acida e basica. Alcuni lembi della parte meridionale e nord occidentale del territorio sono occupati da vulcaniti (trachiti di Ruinas e di Samugheo) che in alcuni casi danno origine a morfologie tabulari come il caratteristico rilievo a tronco di cono di Nuracche (Sabatini, 2001 p. 12).

L'andamento dei rilievi determina il confluire delle acque meteoriche verso il bacino idrografico del Tirsu, attraverso il Riu Mannu, il riu Muscone e altri piccoli ruscelli a carattere torrentizio.

Gran parte del territorio è occupato da boschi di su-

³ Il territorio è incluso nelle tavolette della Carta d'Italia dell'IGM scala 1:25.000: F 215 sez. II Busachi, F 516 sez. III Sorgono e F 529 sez. I Samugheo.

ghera pura o con elementi di roverella e leccio a cui si alternano terre adibite a macchia foresta, pascolo arborato e seminativo, vigneti, oliveti e orti che proliferano favoriti dalle gradevoli condizioni climatiche e dalla presenza di sorgenti (fig. 1)

2. Testimonianze archeologiche

2.1. I ritrovamenti di età prenuragica

Le notizie dedotte dallo spoglio bibliografico attestano che le testimonianze antropiche più antiche insite nel territorio comunale di Ortueri si riferiscono al Neolitico recente e sono rappresentate da un *menhir*, due necropoli a *domus de janas*, situate in località Forreddos (Bonu, 1975 p. 7) e Nuracche⁴ e due *dolmen* uno in località Pedra Lada (Bonu, 1975 p. 7) e l'altro a Ghenna 'e Giuncu⁵. Sul terreno non sono stati trovati riscontri relativi alla presenza delle *domus de janas* e dei *dolmen* per cui è quasi certo che tali testimonianze siano andate perdute (figg. 1, 2).

Attraverso la ricognizione territoriale è stato invece possibile identificare alcune aree di dispersione di ossidiana (in località Mui Muscas, Iscudrecche, Sa Minda 'e S'Aide-Prunedda, Pranu 'e Crastos e S'Abbaia-Ispane) che confermano l'esistenza di insediamenti neo-eneolitici (Puddu, 2001).

2.1.1. L'area di dispersione di ossidiana di Mui Muscas

La zona interessata dalla presenza di ossidiana si trova lungo un pendio coperto da un impianto artificiale di conifere adibito a Parco Comunale dell'Asino Sardo e delimitato da zone ricoperte da macchia foresta, terreni coltivati e sugherete.

Negli appunti di A. Bonu è riportato che durante un cantiere di rimboscimento del 1953 si rinvenne, in una buca profonda mezzo metro, un deposito di circa 12 "coltelli di pietra, grossi e finemente lavorati", alcuni dei quali furono consegnati al Museo Archeologico di Cagliari e lì esposti per qualche tempo. R. Bonu riferisce, inoltre, che in quella stessa occasione vennero ritrovate asce in granito (Bonu, 1975 p. 8). Il materiale litico che attualmente emerge in superficie è costituito da lame, lamelle, raschiatoi e schegge di ossidiana, scarti di lavorazione e da alcuni stru-

⁴ La notizia proviene da un opuscolo scritto da A. Bonu nel 1948 e mai pubblicato che è stato possibile consultare grazie alla cortesia della Signora Maria Teresa Cabiddu che fino al termine della sua vita ha accuratamente custodito gli scritti e la biblioteca degli zii.

⁵ L'informazione mi è stata fornita dalla Dott.ssa M. A. Fadda, sempre prodiga di informazioni e suggerimenti.

menti con tracce di usura, che attestano che nell'area fu impiantato, in età neo-eneolitica, un insediamento di cui non sono per il momento evidenti sacche archeologiche o le tracce di capanne strutturate (fig. 2).

A poca distanza da quest'area, in località Campu Majore, all'interno di un'area boschiva, il ritrovamento di una piccola accetta in pietra dura può essere indicativo per delimitare l'area di pertinenza dell'insediamento e, se emergeranno altri elementi in seguito a future indagini, rivelare la presenza di un insediamento distinto (fig. 2, 2).

2.1.2. L'area di dispersione di ossidiana di Codinas

In questa zona il Taramelli (Taramelli, 1931 p. 61 n. 28) situa un nuraghe, che descrive come completamente distrutto già agli inizi del 1900. L'area, caratterizzata da un paesaggio collinare con pendenze dolci, è intensamente coltivata a pascolo e vigneto e occupata da un ovile. Nell'area circostante vi sono sugherete con elementi di roverella, lecci e uliveti. A confermare l'utilizzo dell'area già dal periodo preistorico, è la presenza, in superficie, di una notevole quantità di ossidiana lungo i solchi e i margini di alcuni vigneti e in prossimità dell'ovile. Il proprietario del podere ricorda che, quando era bambino, la pietra nera, anche in grossi arnioni, si trovava disseminata lungo il podere in quantità elevate. Il dilavamento dovuto all'azione degli agenti atmosferici e delle acque meteoriche, ha contribuito alla dispersione dei materiali provenienti, probabilmente, dalla parte superiore del pendio. Frammenti di recipienti di ceramica comune grezza riferibili ad età romana o tardoantica o altomedioevale attestano la frequentazione del sito anche in tali periodi, così come è indicato dall'altro toponimo, "Pranu 'e Crastos", con cui è chiamata la zona.

2.1.3. L'area di dispersione di ossidiana di Iscudrecche

Una terza area, denominata Iscudrecche, gode di una vista panoramica verso il territorio solcato dal riu Mannu, in un ambiente caratterizzato da intensa copertura boschiva di sugherete ed elementi di roverella interrotto da alcune vigne.

L'area interessata da insediamenti preistorici, attestati dalla presenza di notevoli quantità di schegge e qualche strumento di ossidiana disseminati per un ampio tratto di terreno, si dispiega sulla sommità di un'appendice collinare e lungo i suoi pendii. La zona è tagliata in due da una strada sterrata lungo la quale si trovano materiali dispersi e trascinati dall'azione degli agenti meteorici. Il pendio settentrionale

è coltivato a vigneto per cui facilmente, nella terra smossa e priva di vegetazione, è possibile notare la presenza dei materiali. Gli altri pendii sono occupati da una foresta con fitto sottobosco per cui è stato possibile notare la presenza dei manufatti solamente nei sentieri o dove la vegetazione più rada rendeva possibile l'accesso. La presenza di materiali dispersi lungo tutti i lati del rialzamento ha fatto supporre che la parte principale dell'insediamento potesse trovarsi sulla sommità, dove attualmente vi è un'area pianeggiante. Laddove la vegetazione ha permesso di effettuare la ricognizione non sono state individuate strutture, né alcun frammento ceramico. Tra i materiali litici vi erano lame, raschiatoi, schegge ritoccate e un nucleo (fig. 3, 1).

2.1.4. L'area di dispersione di ossidiana di Sa Minda 'e S'Aide

Nella zona meridionale, in località Sa Minda 'e s'Aide o Prunedda, alle pendici del colle su cui insiste il nuraghe Nuracche, lungo un dolce pendio di circa 1 Ha coltivato a prato pascolo, sono stati rinvenuti elementi di ossidiana accompagnati da scarsi frammenti di ceramica atipica. Tutta l'area circostante è interessata da boschi con copertura più o meno elevata. Sebbene anche in queste zone sia stata notata la presenza di qualche rara scheggia di ossidiana, la maggiore concentrazione si è riscontrata nel prato dove vi è una maggiore visibilità per via dei lavori agricoli che hanno rivoltato il terreno e per l'assenza della vegetazione. Non è visibile alcuna traccia, sul terreno, riferibile a strutture d'abitato o funerarie. Ai piedi di Nuracche, il prof. Bonu ricordava la presenza di *domus de janas* che potrebbero essere messe in relazione con un villaggio situato nella zona che ha restituito i reperti di ossidiana.

I materiali consistono in frammenti di lame, punte, e schegge ritoccate (fig. 3, 2).

2.1.5. Brevi conclusioni

Un'analisi prettamente macroscopica della pietra utilizzata in tutte le aree esaminate mostra l'utilizzo delle tre varietà di ossidiana documentate in Sardegna, quella opaca, quella lucida e quella traslucida. La grande presenza, tra i materiali affioranti, di schegge rifiuto di lavorazione, farebbe ipotizzare la realizzazione dei manufatti in loco. Infatti, tra i materiali di Iscudrecche vi è un nucleo di forma piramidale, molto sfruttato, a partire dal quale era possibile ottenere delle lamelle a margini paralleli (fig. 3, 1.1). Le tracce di usura di alcuni strumenti consistenti nell'abrasione della superficie tagliente, indicano

che i manufatti sono stati effettivamente utilizzati e dunque la coincidenza tra il luogo di produzione e quello di utilizzo.

2.1.6. *Il menhir di Peales*

Un'altra testimonianza del periodo relativo alla parte finale del Neolitico è data dalla presenza di *menhir*. Nel territorio ortuerese è stato individuato da Lilliu un *menhir*, di cui non è specificata la foggia, trovato in località Sa Frissa e ricollegabile, secondo l'autore, a rituali legati alla fertilità (Lilliu, 1988 pp. 258 - 259).

A nord rispetto a questa zona, in località Peales durante i lavori agricoli, è stato individuato un *menhir* che attualmente è custodito nei pressi di un'azienda agro-pastorale, a poca distanza dal luogo originario del rinvenimento. Il *menhir*, di tipo aniconico, è realizzato in granito a grana grossa di colore grigio chiaro ha una sezione biconvessa e un'altezza considerevole (altezza cm 306 e diametro di circa cm 70). La parte apicale tende a restringersi e su una faccia presenta una leggera protuberanza (fig. 4).

Il toponimo di *Peales*, che denomina il costone di un rilievo che delimita la vallata solcata dal riu Mannu, comprende il significato di "*piede di montagna*" (Paulis, 1987 p. 522) suggerendo, per la zona, una funzione di passaggio o di valico.

In base ai dati a disposizione il fenomeno dei *menhir* è testimoniato nella parte orientale del territorio ortuerese e in linea spaziale col complesso megalitico di Biru 'e Concas in territorio di Sorgono. La morfologia di questa area, caratterizzata dalla valle del Riu Mannu, attraverso la quale è possibile risalire verso le aree montuose del Gennargentu, induce a pensare che fosse un punto di passaggio obbligato lungo le vie della transumanza stagionale e che i *menhir* rappresentassero il luogo di demarcazione di questi percorsi e di incontro delle popolazioni per la pratica di rituali legati alla fertilità (Fadda, 1993 pp. 164 - 168; Fadda, 2009 pp. 66 - 67).

2.2. L'età nuragica

Così come avviene nel resto dell'isola, anche nel territorio di Ortueri le testimonianze archeologiche di età nuragica sono più evidenti e consistenti rispetto a quelle dell'età precedente.

Prendendo in considerazione l'intera documentazione disponibile e integrando le notizie bibliografiche⁶

con le notizie inedite, i siti rapportabili all'età nuragica assommerebbero a 19, di cui 14 nuraghi, 4 tombe di giganti e un'area priva di riferimenti monumentali, in località Funtana 'e Cresia, in cui vennero ritrovati due frammenti di lingotti *ox-hide* e un'ascia piatta di rame di tipo molto arcaico (Fadda, 1984 p. 411; Lo Schiavo, 1989 p. 38, n. 8; Lo Schiavo *et al.*, 1990 pp. 24, 105 - 107, Lo Schiavo, 2009 pp. 318 - 320).

Di questo patrimonio storico attualmente sono visitabili 8 nuraghi (6 monotorri e 2 complessi) e 2 tombe di giganti. Infatti non tutti i monumenti ricordati dalle fonti scritte sono arrivati ai nostri giorni o si sono conservati in un buono stato a causa della forte antropizzazione delle campagne, soggette a intenso sfruttamento agricolo (fig. 1, 2).

2.2.1. *Nuraghe Antine Usacche*

Il nuraghe (Taramelli, 1931 p. 57, n. 6; Bonu, 1975 p. 20) si imposta sul medio versante di un pendio che degrada verso il Riu Mannu, distante circa m 100 dal torrente, in posizione riparata da eventuali straripamenti. Ai suoi piedi si estende una valle a fondo piatto caratterizzata da depositi fluviali situata in un'area attualmente a forte vocazione pastorale. Il nuraghe è un monotorre a *tholos* realizzato con blocchi molto grandi, poligonali, al naturale o appena sbazzati, disposti in filari irregolari. L'elevato si è conservato per circa m 3. Una considerevole quantità di crollo oblitera tutta la parte orientale (dove probabilmente si trovava l'ingresso) e l'interno del monumento e si deposita poi gradualmente verso NO alle pendici della collina. In questo settore non è perciò possibile osservare alcuna caratteristica planimetrica. Una porzione del paramento murario rimane in piedi per circa m 3 nei settori SO e NO del monumento, per un tratto di circonferenza di circa m 4. Lo spessore murario è di m 2,70. All'interno è appena visibile un tratto del muro interno, realizzato con massi aggettanti (fig. 5, 1).

2.2.2. *Nuraghe Su Linnari*

Costruito su uno spuntone roccioso che domina un ampio dominio visivo, il nuraghe (Taramelli, 1931 p. 62 n. 29; Bonu, 1931 pp. 23 - 24; Bonu, 1975 p. 21) è impostato in una zona prevalentemente collinare a vocazione agro-pastorale. Attualmente i terreni sono in parte sfruttati da sugherete che si alterna-

⁶ Dal momento che alcuni monumenti citati nelle fonti bibliografiche (nuraghe e 2 tombe di giganti di Carrasale, nuraghi di Codinas, Prochile 'e Campu, Sedda 'e Ortola, Rubiu (in zona Licori) e Zeracca Mamuda), sono riferiti come

già distrutti decenni fa, non è stato possibile verificarne la sussistenza, questi verranno presi in considerazione solo come dato numerico. L'analisi verrà svolta solamente sui siti che hanno fornito riscontri precisi.

no a pascolo arborato misto, sugherete con elementi di roverella e leccio e zone coltivate con erbai, orti e vigne. L'approvvigionamento idrico è garantito dal Riu Codinas, che si trova a circa m 400 di distanza, la cui vallata rende particolarmente florida questa zona. L'intera area è inoltre ricca di sorgenti.

Il nuraghe rientra nella tipologia dei monotorre a *tholos* con un diametro di circa m. 10. L'ingresso era posto presumibilmente a E. Nel settore SO si conserva, per circa m 7, un tratto murario alto da m 2,50 a m 1,50 circa, costituito da grandi blocchi di granito, poligonali, rozzamente lavorati, posti in opera a filari irregolari e frequentemente rinzeppati. Sullo sveltamento si osservano alcuni conci a coda di grandi dimensioni (m 1,50 x 0,50; 1 x 0,60). Il crollo si estende in gran parte nel settore SO. Nella parte occidentale si notano una serie di pietre dalla faccia superiore levigata, allineate da N a S, che potrebbero far parte di una struttura addossata al monumento (fig. 5, 2).

2.2.3. *Nuraghe Ghenna 'e Giuncu*

Il monumento (Taramelli, 1931 p. 61 n. 27; Bonu, 1975 p. 21), situato su un pianoro in medio versante, in un'area molto panoramica dalla quale la visuale si estende fino alla giara di Gesturi, è inserito in una zona caratterizzata da pendenze dolci, attualmente adibita a pascolo arborato e a uso agricolo con aree di sugherete ed elementi di roverella e leccio.

Il nuraghe ha subito notevoli danneggiamenti che lo hanno ridotto ai soli filari di base e si presentava in condizioni di estremo degrado già nei primi decenni del 1900. Attualmente l'altezza raggiunge al massimo i m 1,19 rispetto al piano di campagna. La tecnica costruttiva prevede la posa in opera di massi granitici di dimensioni notevoli, talora appena sbozzati e di forma arrotondata, o, in altri casi, come nei lati della nicchia, di blocchi squadrati e con superfici lisce. Il diametro è di m 12,50 nel paramento esterno e di m 5 in quello interno. Il perimetro interno della camera era articolato con la presenza di alcune nicchie che ampliavano lo spazio a disposizione, una di esse ad E è riconoscibile dalla posizione dei massi che tracciano il profilo ogivale dell'apertura (fig. 6, 1).

All'interno del nuraghe vi sono pochissimi frammenti di ceramica romana per i quali non è possibile fornire una datazione precisa.

Lungo il lieve pendio a S del monumento la grande concentrazione di pietrame di piccolo taglio, frammenti di ceramica e di embrici indicano la presenza del villaggio, abitato per un lungo periodo. Alla fine degli anni '70 si rinvennero alcuni frammenti

fittili di ciotole carenate con decorazione a cerchielli impressi racchiusi da fasce a cordicella, datate alla I età del Ferro (Lo Schiavo, 1978 pp. 452 - 453). Nei dintorni sono noti insediamenti di epoca romana: in particolare, poco a S, in zona denominata Pedra Litterada, vi era una necropoli nella quale si rinvenne una epigrafe (I.L. Sard. I 217; Bonu, 1939 p. 22, Lilliu, 1950 p. 543; Bonu, 1975 pp. 8, 27 - 29; Zucca, 1999 p. 66 - 67). Il ritrovamento di alcuni frammenti di ceramica stampigliata attesta che la vita nel villaggio si protrasse fino al periodo altomedioevale (Manunza, 1989 pp. 46 - 50, tavv. 38, 39, 40).

2.2.4. *Tomba di giganti di Ghenna 'e Giuncu*

A poche decine di metri dall'omonimo nuraghe si trova la tomba di giganti (Bonu, 1975 pp. 21 - 23; Moravetti, 1985 p. 161) collocata su un lieve pendio, ai piedi del nuraghe stesso.

La struttura appartiene alla tipologia a filari, ed è orientata verso SE. L'edera, lunga m 13,50 (corda m 11,75) è costituita un filare di conci in alcuni casi ben squadrati, in altri appena sbozzati con una sommaria lavorazione.

L'ingresso immette in un corridoio (lung. m 1,50; larg. m 0,50), rivolto a SE e delimitato da quattro conci squadrati e levigati, attraverso il quale si accede alla camera funeraria, lunga m 8 circa, i cui lati seguono una linea leggermente ricurva e delimitano uno spazio ellissoidale. I muri laterali della camera sono costituiti da filari formati da grossi massi di granito. Il filare di base è costruito con blocchi molto grandi (m 1,20 x 1,10; m 1,10 x 80) e ben squadrati, levigati nella parete a vista e dal profilo leggermente aggettante verso l'interno. I filari superiori sono realizzati con blocchi poco lavorati e rinzeppati con pietre di piccolo taglio; quelli aggettanti verso l'interno formano un profilo quasi ogivale che doveva terminare con una copertura di lastre piatte una delle quali è ancora presente nella parte terminale della camera.

Il rifascio esterno delle murature è costituito da una serie di lastre basali ben rifinite poste a coltello; sono ancora *in situ* quelle della parte posteriore e alcune della parete occidentale. Il crollo, che sembra in buona parte abbastanza recente, è situato quasi per intero sulla parte occidentale e alcuni massi giacciono nello spazio antistante l'ingresso. La parte orientale è incassata nel terreno. Tra i blocchi riversi nello spazio delimitato dall'edera, vi è un lastrone di forma piramidale, con una faccia piatta (fig. 6, 2).

Nessun reperto pertinente al periodo nuragico affiora nelle immediate vicinanze del monumento. Si ha

notizia del ritrovamento di ossa ancora in giacitura con intorno alcune lucerne, e di frammenti ceramici (Bonu, 1975 pp. 22 - 23) relativi al riutilizzo del monumento in periodo romano.

2.2.5. *Nuraghe Leonai*

Il nuraghe di Leonai si trova sul versante di una collinetta a ridosso dell'omonimo corso d'acqua, da cui dista un centinaio di metri. La posizione domina prevalentemente il tratto del Rio Leonai e la piccola valle formata dal corso d'acqua. Attualmente il suolo è adibito a coltivazioni varie, soprattutto vigneti, e occupato da sugherete o pascolo arborato.

I costruttori impostarono l'edificio su uno spuntone roccioso di natura granitica nel quale sono presenti numerosi massi naturali affioranti. La torre è costruita sfruttando questi blocchi rocciosi e ciò le conferisce una forma irregolare. La camera interna ha forma ellissoidale (diam. NS m 2,80) allungata lungo l'asse EO. I paramenti murari, spessi da m 2,50 a m 3,20, sono costruiti mettendo in opera massi informi, arrotondati, spesso di grandi dimensioni, frequentemente rinzeppati con pietrame minuto. La parte NO, impostata ai margini dello spuntone, è crollata. A SE si trova l'ingresso (h m 1,75 e l m 1,10), sormontato da un architrave monolitico e delimitato da conci ciclopici. Alla destra dell'andito (lungo m 3), che ha copertura piattabandata, si trova una nicchia semicircolare (larg. m 1,10, m 1 di profondità e 1,50 m di h). Non vi è traccia di scala d'andito per cui se ne deduce che la parte superiore del monumento si raggiungesse tramite una scala di camera, ma le condizioni di conservazione della parte occidentale non permettono di verificarne la eventuale presenza. L'ingresso e il corridoio si trovano leggermente spostati a S rispetto all'asse maggiore della camera per cui la parete destra dell'ingresso prosegue con un andamento quasi rettilineo fino a metà della camera stessa (fig. 7).

2.2.6. *Il nuraghe di Nuracche*

Il nuraghe (Casalis, 1843 p. 579; Bonu, 1939 pp. 7, 17, fig. 34; Bonu, 1948; Lilliu, 1950 p. 542; Pala, 1990 p. 551), che denomina il colle e l'intera zona, è posto sulla sommità di un rilievo tabulare, delimitato superiormente dalla isoipsa m 509. È costituito da un cono di roccia trachitica che emerge dal substrato granitico. Nella parte alta il versante sudorientale emerge a strapiombo con pareti quasi verticali, completamente erose, ed è accessibile attraverso uno scosceso sentiero; gli altri versanti, seppur con pendenze forti presentano un accesso più graduale. Nel

settore occidentale venne aperta nel secolo scorso una cava per l'estrazione della trachite utilizzata per le costruzioni dell'abitato di Ortueri, e ciò ha provocato un consistente taglio della parete rocciosa.

Le pendenze che caratterizzano il territorio circostante fanno emergere il colle in cui è situato il nuraghe garantendogli un ampio campo visivo. Dalla sommità dell'altura si gode una vista estesissima che oltre a dominare le aree circostanti si dispiega in lontananza. L'edificio nuragico è impostato vicino alla parete orientale, a pochi metri dal margine rafforzato da inserzioni di muri ciclopici e si trova in una posizione strategica invidiabile.

Il nuraghe è di tipo complesso: alla torre principale è stato aggiunto, a S, un altro corpo, torre o cortile, addizionato lateralmente, tramite due bracci murari. I paramenti murari del complesso sono costruiti con conci in trachite rosa preventivamente lavorati. I filari tendono a disporsi in maniera abbastanza regolare e si supplisce alla diversità di dimensioni e forma dei blocchi con l'uso di zeppe perfettamente adattate a chiudere gli interstizi. La torre principale si è conservata nella metà occidentale poiché la *tholos* è stata tagliata in senso verticale, per cui ciò che si vede attualmente è la parte interna per un alzata di m 4,50. Le parti murarie mancanti sono state totalmente smantellate nei primi decenni del 1900 ed i massi fatti rotolare a valle per essere utilizzati come materiale da costruzione. La camera era dotata di una nicchia dalla pianta ovoidale con asse maggiore parallelo all'entrata (m 2,75 x 1,75) e apertura tronco-ogivale con copertura a piattabanda. Alcune parti della muratura della nicchia e dell'adiacente parete della camera mostrano i segni di interventi di consolidamento moderni. La camera, di forma circolare e dal diametro interno di circa m 4,50, era accessibile attraverso un ingresso che doveva trovarsi a E, nella parte ora crollata della torre, e prospiciente al sentiero scosceso attraverso il quale si raggiunge la sommità della collina. È proprio in prossimità dell'ingresso che alla struttura principale venne allacciato un corpo aggiunto. Le due parti sono collegate per mezzo di due raccordi murari che fasciano per un tratto la torre principale. La struttura addizionata, che ha un elevato che emerge dal suolo per un massimo di m 1,30, ha forma circolare con diametro di poco inferiore ai m 10, risultando così più piccola della torre principale. L'ingresso, posto a SE, è in parte interrato: si nota un grande architrave monolitico spezzato e una piccola apertura. È possibile che le due parti avessero due ingressi indipendenti, non si riscontra

infatti un accesso che metta in comunicazione le due strutture (fig. 8).

Nei pressi di questo corpo aggiunto si nota, scarsamente emergente dal terreno, una struttura dalla pianta indefinita, realizzata in tecnica isodoma, come sembrerebbe indicare un concio a T dalla faccia perfettamente rettangolare e più regolare di quelli del nuraghe, divelto a seguito di scavi abusivi (fig. 9, 2). Nell'area circostante il monumento e nel sentiero d'accesso, è possibile osservare in superficie la presenza di reperti ceramici pertinenti alle fasi di riutilizzo dell'edificio in età successiva a quella nuragica. Sono esemplificativi 3 frammenti di coppe in ceramica sigillata africana A.

Il primo (fig. 9, 3.2) è un frammento di coppa con orlo a mandorla avente due modanature esterne e due linee incise interne (h cm 3,5; orlo cm 0,5; diametro cm 23), realizzato con un impasto arancio e superfici verniciate di color arancio semibrillante.

Il secondo (fig. 9, 3.3) è simile al primo frammento (h cm 4,3; orlo cm 0,6; diametro cm 23,5) e il terzo (fig. 9, 3.4) è un fondo di coppetta (h cm 1,3; spessore fondo cm 0,6).

Due frammenti di *dolia*, realizzati con un impasto grossolano e decorazione impressa a stampiglia testimoniano la continuità di utilizzo del sito in età altomedioevale.

Nell'immagine della figura 9, 3.6 è riprodotto un frammento di parete di un grande contenitore, presumibilmente un dolio, di impasto color arancio mattonne, compatto, con inclusi da piccoli a grandi di diversi colori; la superficie interna è erosa e mostra crepe, avvallamenti, gibbosità e i segni in negativo di inclusi e di elementi vegetali (visibili anche in frattura). La superficie esterna è liscia e decorata. La decorazione è costituita da stampiglie circolari radiate (diam. cm 2; 6 raggi), profondamente impresse e distribuite in fila singola (cm 11,3 x 11,1; spess. cm 2,30).

L'altro pezzo diagnostico è un frammento di orlo di dolio con breve porzione di collo (fig 9, 3.5). Il pezzo ha le superfici dilavate e l'impasto di colore arancione con inclusi di varia pezzatura e colore. L'orlo ha sezione quadrangolare, leggermente a tesa orizzontale, mancante di definizione interna e decorato. Le stampiglie circolari radiate (diam. 1,45 cm; 10 raggi) sono disposte in fila singola lungo il bordo superiore e quello laterale esterno dell'orlo. Le decorazioni laterali sono appena evidenti a causa del dilavamento della superficie (cm 4,1 x 8,05, spess. orlo cm 2,7. Diametro non ricostruibile).

Il motivo decorativo è molto frequente e diffuso nell'ambito della ceramica stampigliata. Per resta-

re nell'ambito territoriale si trovano confronti coi materiali del Nuraghe Losa di Abbasanta (Bacco, 1997 p. 156, tav. XV, 1 - 2; tav. XXIV, 3; p. 167 tav. XXVI, 2), del nuraghe Sa Jacca-Busachi (Bacco, 1997 p. 183, tav. XLII, 1; p. 189, tav. XLVIII, 3), di Polcilis a Meana (Lilliu, 1989 p. 84 e Lilliu, 1994 p. 237, figg. 46-47), e del Nuraghe Crebos a Sorgono (AA.VV., 1990 p. 278 II.10.14).

A queste informazioni bisogna aggiungere le notizie raccolte durante lo spoglio bibliografico che parlano del ritrovamento di una vasca in trachite rossa e di imprecisati resti romani (Lilliu, 1950 p. 542; Rowland, 1981 pp. 91-92). In passato, durante un saggio effettuato da R. D'Oriano si rinvennero ceramiche repubblicane e un frammento di anfora punica del tipo Maña B3 (prodotta anche in età romana sino al II sec. a.C.) che era destinata a contenere alimenti solidi. Scarti di fornace hanno fatto ipotizzare la presenza nel luogo di attività artigianali legate alla produzione fittile (Pala, 1990 p. 551).

2.2.7. *Il nuraghe e il villaggio di Nuracche Orale*

Il complesso si trova in località chiamata anche Ena Longa (Casalis, 1843 p. 579) su un pianoro in medio versante, inserito in un paesaggio collinare caratterizzato da rilievi con altitudini che vanno dai m 336 ai m 470 s.l.m., occupati da sugherete e pascolo arborato. Nella parte orientale i pendii si fanno ancora più dolci, come a Prunedda, mentre a E la morfologia è più tormentata, con maggiori pendenze; a NE spicca il rilievo di Nuracche, il cui nuraghe domina visivamente l'intera area.

L'insediamento insiste su un basamento di rocce vulcaniche a composizione riolitica e riodacitica, che costituiscono il limite NO del vasto complesso vulcanico del Barigadu, che si collega con le formazioni di granodioriti e i filoni intrusivi basici e acidi e i porfidi del Mandrolisai; lungo il Riu Fenugu vi sono depositi alluvionali attuali.

Il complesso nuragico, realizzato con la locale pietra trachitica, è costituito da una torre principale e da un cortile, secondo uno schema di addizione "a tancato" con sviluppo longitudinale. Sui lati e all'interno della struttura si sono accumulati crolli e terra per cui è possibile vedere chiaramente solo quattro filari, per un'altezza di circa m 2, della torre principale della quale si riesce comunque a intuire il perimetro circolare. Il diametro della torre allo sveltamento (di circa m 10) e l'altezza residua rispetto al piano di campagna (media di m 5), fanno pensare a una torre con dimensioni di tutto rispetto. Il paramento murario apprezzabile nel settore E è realizzato in opera

subquadrata con conci a coda di grandi dimensioni (m 1,10 x 1,20), posti in opera a filari abbastanza regolari.

A SE della torre vi è il cortile di pianta semicircolare di cui emerge dai depositi di crollo e terra, il filare sommitale, costruito con conci accuratamente squadriati, diversi da quelli della torre che sono più arrotondati. Il cortile si eleva, rispetto al piano di campagna, per circa m 4,50 e ha una larghezza di m 4 per una lunghezza di m 7. Il corpo del cortile si aggancia alla torre principale con due simmetrici paramenti murari che avvolgono una parte della torre formando un angolo quasi retto con il profilo della torre stessa (fig. 10, 1 - 2).

A S del cortile vi è un consistente crollo le cui dimensioni, altezza e posizione farebbero pensare alla presenza di una struttura sottostante. L'ipotesi è avvalorata dal fatto che si scorge a S un tratto murario curvilineo che potrebbe essere pertinente a una ulteriore struttura.

Ai piedi del monumento, nell'area a S e E vi sono i resti del villaggio caratterizzati da capanne circolari, di cui sono chiaramente individuabili due basamenti, uno a SO e l'altro a NE rispetto al nuraghe. La capanna ad SO, meglio conservata nella parte orientale della circonferenza, ha un diametro esterno di m 7 e interno di m 5 e sporge dal piano di campagna di poche decine di cm. È costruita con la tipica tecnica del muro a sacco. Non è determinabile l'orientamento dell'ingresso (fig. 10, 1 A). L'altra capanna, quella situata a NE del nuraghe, più isolata rispetto al resto dell'insediamento, ha pianta circolare di dimensioni e fattura simili alla precedente (fig. 10, 1 B).

A poca distanza dal sito, circa m 200 a O, vi è un grosso affioramento di roccia rilevante per il fatto che su un masso orizzontale, di poco sporgente dal suolo, vi è una coppella di circa cm 30 di diametro (fig. 10, 3), della quale però appare per il momento difficile capire se possa avere qualche connessione con il nuraghe o se faccia parte di un contesto più antico, dal momento che emergono in superficie schegge in ossidiana.

2.2.8. *Il nuraghe di Masone Martine*

Il monumento si imposta su una emergenza granitica da cui la visuale si estende sulle valli del Riu Fenugu e di un affluente del Riu Mannu. Gran parte dell'area è costituita da granodioriti con suoli in gran parte ricoperti da sugherete e da pascolo arborato. L'area rientra nel bacino idrografico del Riu Leonai ed è irrorata da alcuni piccoli ruscelli che confluiscono nel Riu Fenugu e nel il Riu Mannu.

La costruzione nuragica è di tipo semplice, con una sola torre di forma quadrangolare con gli angoli arrotondati (lunga m 12 e larga m 10 con altezza residua maggiore nella parte orientale di m 2,30 circa), costruita con massi di grandi dimensioni posti in rozza opera poligonale e frequentemente rinzeppati, che in alcuni casi integrano i massi naturali su cui è impostato l'edificio. L'ingresso largo m 0,80 si trova a E ed è sopraelevato di circa m 1,20 dall'attuale piano di calpestio.

L'interno del monumento è completamente ricolmo e non si individuano tracce della camera, ciò impedisce di comprenderne con certezza la conformazione. La struttura esterna e la presenza di grandi lastre crollate fanno pensare che possa trattarsi di un nuraghe a corridoio coperto a piattabanda (fig. 11, 1-2). All'interno e intorno al nuraghe, in superficie vi sono pochi frammenti ceramici informi e non diagnostici e alcune schegge di ossidiana. Una maggiore quantità di ossidiana si osserva lungo il sentiero che si percorre per accedere al monumento.

2.2.9. *La tomba di Masone Martine*

La tomba si trova nei pressi di un piccolo ruscelletto ai piedi dell'omonimo nuraghe, in una zona parzialmente interessata da terreni adibiti a seminativo che si dispongono tra vaste aree boschive di querce sughere e pascolo arborato.

La struttura è quasi totalmente interrata. Emerge la sommità della parte retrostante della camera rettangolare, costruita con mura a filari sormontati da lastre orizzontali che costituiscono la copertura. La parte superiore delle pareti è realizzata con blocchetti granitici di piccole dimensioni, collocati a secco a filari irregolari. La copertura è realizzata con lastroni piatti, alcuni dei quali ancora in posizione, altri divelti e rovesciati nelle vicinanze. Alcuni massi che sbucano dal terreno nella parte frontale potrebbero essere pertinenti all'esedra (fig. 11, 3).

2.2.10. *Il nuraghe di Baddoro*

Situato in una zona di dolci pendenze collinari, a poche centinaia di metri dal Riu Mannu e dal Riu Leonai, il nuraghe di Baddoro si situa nel medio versante meridionale di un leggero rilievo da cui si domina un ampio campo visivo che a E si dispiega giungendo a intravedere le cime del Gennargentu. La maggior parte dell'area circostante comprende sugherete e zone usate come pascolo arborato e terreni coltivati. Il nuraghe è collocato in un'area quasi pianeggiante, a mezza costa di un lieve pendio. È un'area assai suggestiva per la presenza di enormi massi granitici,

modellati dall'erosione, che ospitano intorno una florida vegetazione arborea e arbustiva.

Il nuraghe è perfettamente inserito in questo paesaggio, infatti i costruttori sfruttarono abilmente la presenza dei massi granitici integrando con la muratura le fessure tra i blocchi e costruendo in questo modo un edificio non grandissimo ma solido e resistente. Il materiale usato è il locale granito (granodiorite). I conci sono sommariamente sbazzati, alcuni si restringono nella parte posteriore per meglio incunearsi fra di loro, e sono posti in opera a filari irregolari, adattandosi ai massi naturali ai quali si appoggiano. Il perimetro alla base è irregolare a causa delle sporgenze granitiche ed è leggibile per un elevato che va dai m 3 ai m 3,50. Superiormente la forma del nuraghe, per il suo adattarsi al basamento, è leggermente ovale e il paramento murario settentrionale ha uno spessore minore rispetto a quello ravvisabile nelle restanti parti. La camera interna, visibile in tutto il suo perimetro, è leggermente ovale e ha un diametro, allo svettamento, di m 3x3,50. L'entrata si trova a E, parzialmente nascosta dal crollo, e ha una luce dal profilo tronco-ogivale (fig.12, 1).

2.2.11. Rapporti tra monumenti e ambiente

L'analisi dei monumenti nuragici del territorio ha permesso di riscontrare alcune costanti: i materiali utilizzati per la costruzione sono quelli disponibili nel territorio; la litologia utilizzata per la costruzione del monumento condiziona anche la tecnica muraria dell'edificio; i nuraghi in granito hanno tessiture murarie più irregolari realizzate in prevalenza con blocchi poligonali, poco lavorati, talvolta solo grossolanamente sbazzati, mentre quelli situati nelle zone di formazioni vulcaniche sono sagomati con maggior cura e ciò porta alla realizzazione di mura a filari più armonici. Alcuni nuraghi sono accomunati dalla tendenza, diffusa nelle zone rocciose dell'isola, a inglobare nelle strutture parti di roccia naturale, massi erratici di granito in disfacimento o affioramenti e spuntoni rocciosi. Questo processo è probabilmente legato a fattori di economicità del lavoro e solidità della struttura, che si aggrappa alla roccia, soprattutto in condizioni di particolare pendenza del terreno.

Le comunità nuragiche avevano un'economia prevalentemente legata alle potenzialità produttive che il territorio poteva sviluppare nel raggio di alcuni km rispetto all'insediamento. Il luogo in cui insediarsi veniva perciò scelto per la presenza di alcune fondamentali caratteristiche tra cui la posizione strategica, la vicinanza a fonti d'acqua e a vie di comunicazione,

la presenza di un ecosistema favorevole e altri fattori legati alla sussistenza. Le potenzialità del territorio ortuerese favoriscono un'economia di tipo agropastorale, dove la componente pastorale doveva avere un'importanza fondamentale, vista l'estensione boschiva che caratterizza il territorio.

La morfologia e l'altimetria si rivelano, inoltre, fattori decisivi nella scelta del luogo in cui impiantare un nuraghe. I nuraghi infatti, si collocano in alcuni punti particolari rispetto alla forma del paesaggio tipica del territorio: sulla sommità di rilievo isolato in posizione di esteso dominio visivo (Nuracche); ai bordi o al centro di piccoli pianori in medio versante (Ghenna 'e Giuncu, Masone Martine e Nuracche Orale, Leonai); oppure nella posizione di medio versante collinare. La posizione del monumento relativamente all'orografia del luogo è significativa per comprendere i criteri seguiti nella scelta di un sito: in alcuni sembra prevalere un'istanza di ampio controllo territoriale, come a Nuracche dove il nuraghe è impostato sulla cima di una collina dalla visuale estesa e dall'accesso difficile; negli altri sembra dominare un fattore legato all'economia e alla sussistenza, poiché sono collocati in luoghi da cui è facile raggiungere le fonti di approvvigionamento dei beni essenziali, e al controllo di un limitato territorio e delle vie di comunicazione.

Un altro aspetto importante nell'analisi della collocazione topografica dei nuraghi è il loro rapporto con le fonti idriche. Nell'osservare la disposizione degli edifici nuragici rispetto ai corsi d'acqua principali del territorio e varcando gli attuali confini comunali risulta evidente una concentrazione lungo i due maggiori corsi d'acqua della zona, il Riu Mannu a E e il Riu Muscone a O. La disposizione dei nuraghi lungo le sponde destra e sinistra del Riu Mannu indica una particolare attenzione nel controllo della vallata, che oltre a fornire l'essenziale provvista di acqua e terreni alluvionali, era una importante via di comunicazione. Nel settore E del fiume, in territorio di Sorgono, vi sono il nuraghe Terriscana (AA.VV., 1990 p. 274, II.10.1), il nuraghe Talalù (AA.VV., 1990 p. 275, II.10.3), il nuraghe Su Angiu (AA.VV., 1990 pp. 283 - 284, II.10.28) e il nuraghe Biru 'e Concas (AA.VV., 1990 p. 283, II.10.36) e il nuraghe Istui, in territorio di Samugheo; mentre sulla sponda ortuerese vi sono il nuraghe Antine Usacche e, più a S, il nuraghe Baddoro e, a una distanza maggiore, il nuraghe Masone Martine.

L'importanza strategica della vallata del Riu Mannu, essenziale zona di passaggio e di transumanza stagionale di greggi e uomini (AA.VV., 1990 p. 286,

II.10.34; Fadda, 1993 pp. 164 - 165), è indicata dalle numerose testimonianze archeologiche (neolitiche, eneolitiche, nuragiche, romane e di età moderna con la chiesa cinquecentesca di S. Mauro) che insistono sulla valle la quale, per la sua conformazione, costituisce un importante crocevia che, dalle zone interne della Barbagia, immette nei campidani di Oristano.

2.3. L'età romana e altomedioevale

La restituzione in numerose zone dell'agro di reperti ceramici e resti di costruzioni riferibili a ville rustiche e luoghi funerari (Bonu, 1939; Bonu, 1975; Lilliu, 1950; Rowland, 1981) permette di affermare che nel territorio di Ortueri in età romana esistevano numerosi insediamenti sparsi. Le informazioni fornite dalla bibliografia e dai ricordi degli anziani del paese che è stato possibile consultare durante la ricerca, si riferiscono a frequenti ritrovamenti di resti di costruzioni, di tombe, di laterizi, di contenitori fittili, di lucerne, di monete e di un'epigrafe (materiali ormai dispersi), effettuati durante le arature. La documentazione più articolata di un insediamento romano si trova in località Erriu, a NE dell'attuale abitato di Ortueri, dove, nel 1996, in seguito a lavori agricoli, sono emersi resti archeologici che hanno determinato l'intervento d'urgenza della Soprintendenza ai beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro. Il saggio di scavo, diretto dalla Dott.ssa M. A. Fadda, ha evidenziato i resti di un ambiente con muri e pavimentazione di lastre di trachite, finemente lavorate, pertinenti a una villa rustica che i reperti archeologici datano all'età romano-imperiale, tra il III e il IV secolo (Fadda, 1997).

Alle notizie reperibili nelle fonti bibliografiche si aggiungono in questa sede le informazioni derivate dallo studio di alcuni materiali custoditi nel Museo Comprensoriale di Teti e segnalati come provenienti da località varie del territorio di Ortueri. Si tratta di materiali ritrovati in superficie, privi di riferimenti precisi sul luogo di ritrovamento e di contesto, comunque utili per rafforzare i dati sulla presenza di comunità romanizzate.

Tra i materiali vi sono alcuni frammenti, provenienti da località sconosciuta, che compongono parte di una coppa (fig. 9, 2.1) in pasta grigia e vernice nera. L'impasto è tenero, la vernice è stesa con uno strato molto sottile, dal colore che varia dal grigio scuro al nero e con tracce di dita sul fondo del vaso (h max cm 7, larghezza cm 15,8, spessore parete da cm 0,5

a 1,1, piede cm 1,0-1,2, diametro piede cm 7,8). La decorazione è posta sulla superficie interna del fondo e rappresenta palmette stampigliate comprese in una stria a rotella. La fattura dell'impasto e la vernice scendente fanno propendere per l'attribuzione di questo reperto a una produzione isolana che imita la Campana A (Tronchetti, 1996 pp. 32 - 35).

Un'altra inedita indicazione, relativa al periodo romano, è fornita da un frammento di epigrafe che proviene da una località incerta.

Il frammento appartiene a un cippo a capanna in trachite rosa che per analogia con altri esemplari simili, doveva terminare con un frontone triangolare scompartito in due parti da linee verticali incise. All'interno del triangolo superstite vi è solcato a compasso un cerchio con punto centrale che doveva fare *pendant* con una simmetrica figura geometrica, in modo da indicare gli occhi di un volto stilizzato (fig.12, 2). Il testo, estremamente lacunoso, è ordinato in file orizzontali definite da linee incise. I caratteri generali del supporto che tende a una schematica antropomorfizzazione sono simili a quelli di altri cippi funerari ritrovati nella zona centro occidentale della Sardegna, in particolare a Samugheo e a Sedilo (Mastino, 2003 pp. 657 - 668). I riferimenti iconografici più pertinenti richiamano infatti i cippi a capanna provenienti da queste due località, per i quali, sulla base della presenza della dedica agli Dei Mani, viene proposta una datazione compresa tra la fine del I secolo e la prima metà del II sec. d.C. (Perra, 1994 pp. 1013-1014, 1017).

Questo frammento amplia la gamma delle conoscenze epigrafiche del territorio ortuerese, fin'ora limitate al già noto cippo a capanna ritrovato nella necropoli di Perda Litterada, di cui si è detto sopra, e delle stele con caratteri antropomorfizzanti della Sardegna.

Il territorio di Ortueri si trova per la sua collocazione geografica sulla via di penetrazione di prodotti ed elementi culturali romani che dalla media valle del Tirso procedeva verso le zone più interne, presidiate dalle stazioni di Austis e *Sorabile* (Meloni, 1990 p. 169; Zucca, 1988 pp. 368-370). Il presidio militare di Austis era collegato mediante un *deverticulum* alla *via a Turre Carales*. Questa via secondaria si distaccava dalla rete principale nel tratto fra *Forum Traiani* e *Ad Medias*, varcava il Tirso e si dirigeva verso Austis passando per i territori di Busachi, Ula Tirso, Neoneli e Ortueri (Zucca, 1999 pp. 57 - 58).

I ritrovamenti di epigrafi, di frammenti ceramici, di resti architettonici di edifici produttivi, come quelli di Erriu, provano la presenza di una struttura econo-

mica e sociale che si differenzia da quella protostorica e si fonda sulla cerealicoltura, le attività pastorali e lo sfruttamento dei boschi, praticate nelle ville rustiche. Modelli romani di attrezzature da lavoro, come le *metae* a cono di macina granaria ritrovate a Ortola (Rowland, 1981 pp. 91 - 92) e il *catillus* di Trigacconi (fig. 12, 3), richiamano attività produttive legate alla lavorazione dei cereali.

Il paesaggio era dunque caratterizzato da numerosi insediamenti di modeste dimensioni spesso situati nei pressi di strutture preistoriche in consonanza con ciò che emerge anche in altre zone rurali della Sardegna. Paradigmatico è il caso di Nuracche che, terminata la sua funzione originaria legata alle comunità nuragiche, continua ad ospitare gruppi umani fino almeno al VII secolo, come dimostra la presenza di ceramica stampigliata. Questa classe ceramica in ambito isolano è maggiormente distribuita nella fascia mediana della Sardegna (Bacco, 1997 p. 98) e il territorio ortuerese rientra pienamente in questa localizzazione geografica. Oltre a Nuracche, le località ortueresi di Trigacconi e Ghenna 'e Giuncu (Manunza, 1989 pp. 46 - 50, tavv. 38 - 40) hanno restituito ceramiche risalenti al periodo altomedioevale. A questi dati noti bisogna aggiungere un inedito pezzo, proveniente da località incerta dell'agro, con decorazione simile a quella dei frammenti di Nuracche. Del recipiente si conservano 3 frammenti combacianti dall'impasto grossolano, molto ricco di inclusi (cm 6,3 x 8,5, spessore da cm 8 a 11). La superficie esterna è liscia, quella interna meno curata. La decorazione è costituita da impressioni a stampo e linee incise che si dispongono a bande di 4 linee, le due bande si incontrano formando un angolo acuto. L'impressione a stampo è costituita da un cerchiello campito da un motivo radiato (fig. 9, 2.7). Il ritrovamento di ceramica stampigliata nel territorio ortuerese, talora negli stessi siti nei quali si era precedentemente impiantata la cultura nuragica trova corrispondenza con la caratteristica, riscontrata in altri insediamenti dell'isola, della rifrequentazione e trasformazione di siti e strutture di età nuragica che prende avvio nella tarda romanità e perdura nelle fasi finali dell'evo antico (Lilliu, 1994; Serra, 2001 pp. 355 - 356).

Conclusioni

L'operazione di censimento dei giacimenti archeologici nel territorio di Ortueri ha permesso di fornire una documentazione delle testimonianze archeolo-

giche di un territorio fin'ora poco conosciuto alla letteratura archeologica e di delineare brevemente il quadro insediativo nell'areale con particolare attenzione alle fasi culturali che intercorrono tra il Neolitico recente e l'età nuragica. È stato inoltre possibile mettere in relazione le scelte insediamentali con i fattori legati alla sussistenza e alla sicurezza delle comunità umane nonché alle vie di comunicazione che queste avevano a disposizione per relazionarsi con i loro contemporanei.

Dal punto di vista dei collegamenti l'areale oggetto d'indagine, per la sua collocazione geografica, si trova lungo la via che dal Sarcidano e dall'oristanese si dirige verso le alture del Gennargentu.

Questa posizione fu un fattore favorevole per le comunità che risiedevano nel territorio che poterono instaurare contatti esterni fin dalla preistoria. La presenza di numerose aree di dispersione di ossidiana attestano la presenza di collegamenti con la zona del Monte Arci. I contatti con l'esterno proseguono in età nuragica durante la quale proliferano anche in questo territorio, le modalità architettoniche tipiche dell'epoca. Il ritrovamento di alcuni frammenti di lingotti *ox-hide* permette di inserire le comunità che gravitavano nel territorio nel più vasto circuito dei traffici che mettevano in comunicazione i diversi popoli del bacino del Mediterraneo, in particolare durante la tarda età del Bronzo; potrebbero, inoltre, essere indicatori della presenza di fonderie e di luoghi di accumulazione di metalli, che generalmente sono attività che si svolgono nei centri santuariali.

La collocazione geografica favorisce, successivamente, la penetrazione romana, che avanzava verso le zone interne e raggiungeva le postazioni di Austis e di *Sorabile* - Fonni.

I siti che hanno restituito testimonianze di età romana sono spesso gli stessi già in precedenza occupati dai nuragici. La situazione perdura, in alcuni casi, come a Nuracche e Ghenna 'e Giuncu, in età altomedioevale quando le comunità insediate nel territorio utilizzano recipienti di ceramica con decorazione a stampiglia, nota in particolare in contesti rurali della Sardegna centro settentrionale e indicatrice di riutilizzo dei siti tra VI-VIII secolo d. C., come accade anche nel Nuraghe Losa di Abbasanta (Bacco, 1997 p. 921).

Le zone del territorio privilegiate in tutte le epoche sono quelle della parte meridionale, caratterizzate da quote altimetriche comprese tra i m 300 e i m 500 s.l.m., da una morfologia più dolce e da potenzialità legate allo sfruttamento agropastorale.

Le informazioni derivate dallo studio hanno il limite

proprio delle ricerche territoriali che possono fornire solamente il dato di ciò che emerge dal suolo. Rimangono aperte numerose problematiche di carattere cronologico e funzionale dei siti e vuoti storici da colmare. Si auspica che nel futuro ci sia la possibilità di portare avanti progetti di ricerca che prevedano anche lo scavo archeologico dei siti maggiormente rappresentativi in modo da riempire le lacune attualmente esistenti.

Bibliografia

- AA.VV. 1990. I reperti. In *Progetto "I Nuraghi". Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia e Sarcidano*, Consorzio Archeo System Nuoro, Milano.
- Bacco, G. 1997. Il nuraghe Losa di Abbasanta II, in *Quaderni della soprintendenza ai beni archeologici per le provincie di Cagliari e Oristano*, 13, Supplemento.
- Bonu, R. 1939. *Ortuveri, paese di Sardegna*, Siena: Cantagalli.
- Bonu, R. 1975. *Ricerche storiche su tre paesi della Sardegna centrale (Ortuveri, Sorgono, Atzara)*, Cagliari: Ed. Fossataro.
- Casalis, G. 1843. Dizionario geografico storico-statistico commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna. In *Biblioteca Istorica della antica e nuova Italia N 151*. Cagliari: Ed. Sardegna.
- Fadda, M. A. 1984. Belvi, Ortuveri (Prov. Nuoro). In *Rivista di Scienze preistoriche*, XXXIX, 1-2, p. 411.
- Fadda, M. A. 1993. Sorgono: interventi intorno al complesso del santuario campestre di San Mauro. In *Bollettino di archeologia* 19-21, p. 163.
- Fadda, M. A. 1997. Ortuveri (Nuoro). Località Erriu. Rinvenimento di una villa rustica. In *Bollettino di Archeologia*, n. 46-48, pp. 115-116.
- Fadda, M.A. 2009. Civiltà arcaica nel nuorese. In *Archeologia Viva* 134, pp. 64-67.
- Lilliu, G. 1950. Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949. In *Studi Sardi IX*, pp. 542-544.
- Lilliu, G. 1988. La civiltà dei sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi, Torino: Nuova Eri.
- Lilliu, G. 1990. Sopravvivenze nuragiche in età romana. In *L'Africa romana* (Sassari 15-17 dicembre 1989), pp. 415-446.
- Lilliu, G. 1994. Ceramiche stampigliate altomedioevali in Sardegna. In *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo*, IV, pp. 171-255.
- Lo Schiavo, F. 1978. Località Ghenna 'e Giuncu, Ortuveri. In *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXXIII, 2, pp. 452-453.
- Lo Schiavo, F., Maddin, R., Marchel, J., Mumly, J.D. & Stech, T. 1990. Analisi metallurgiche e statistiche sui lingotti di rame della Sardegna. In *Quaderni della Soprintendenza per i beni archeologici per le provincie di Nuoro e Sassari*, 17, pp. 318-320.
- Lo Schiavo, F. 1989. *Early metallurgy in Sardinia, copper, ox-hide ingots*, Selbsurlg des deuntschen, Berbau Museum, Bochum 8, p. 34.
- Lo Schiavo, F. 2009. Ortuveri (Nuoro), Funtana 'e Cresia. In *Oxhide ingots in the central mediterranean*, Cipro: A.G. Levantis Foundation, CNR Istituti di studi sulle civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente, pp. 318-320.
- Manunza, M. R. 1989. Nuoro. Località varie. Una particolare classe di ceramica altomedievale. In *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni*, Atti del III Convegno di studio sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 giugno 1986), in *Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 7*. Oristano: S'Alvure, pp. 46-50.
- Mastino, A. & Pitzalis, G. 2003. Ancora sull'artigianato popolare e sulla "scuola" di Viddalba: le stele iscritte. In Corda A. M. (a cura di) *Cultus splendore: studi in onore di Giovanna Sorgiu*, 2. Ortacesus: Ed. Nuove Grafiche Puddu, pp. 657-695.
- Meloni, P. 1990. *La Sardegna romana*. Sassari: Chiarella.
- Moravetti, A. 1985. Le tombe e l'ideologia funeraria. In *Civiltà nuragica*. Milano: Electa, pp. 120 - 168.
- Pala, P. 1990. Osservazioni preliminari per uno studio della riutilizzazione dei nuraghi in epoca romana. In *L'Africa Romana VII*, (Sassari, 15-17 dicembre 1989), pp. 549 - 555.
- Paulis, G. 1987. *I nomi di luogo della Sardegna*. Sassari: Carlo Delfino.
- Perra, M. 1994. Nuove scoperte epigrafiche dal territorio di Samugheo. In *L'Africa Romana, X* (Oristano, 11-13 dicembre 1992), pp. 1013-1020.
- Puddu, L. 2001. *Saggio di catalogo archeologico nel territorio comunale di Ortuveri*, Tesi di laurea in Lettere, Università degli Studi di Cagliari.
- Rowland, R. J. jr. 1981. I ritrovamenti romani in Sardegna. Roma: "Lerma" di Bretschneider.
- Sabatini, G. et al. 2001. *Analisi del territorio*, in *Piano pluriennale di sviluppo socio-economico XII Comunità Montana*.
- Serra, P. B. 2001. Elementi di cultura materiale d'età romana e altomedioevale da Sedilo, *Architettura arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'alto Medioevo: atti della Tavola rotonda internazionale in memoria di Giovanni Tore* (Cagliari, 17-19 dicembre 1999). Oristano: S'Alvure, pp. 353 - 376.
- Sotgiu, G. 1961. *Iscrizioni latine della Sardegna*, I.217, Padova: CEDAM.
- Taramelli, A. 1931. *Edizione archeologica della carta d'Italia a 100.000 Foglio 207 Nuoro*, a cura della Soprintendenza alle opere di antichità e d'arte della Sardegna, Firenze: Regio Istituto Geografico Militare.
- Tronchetti, C. 1996. *La ceramica della Sardegna romana*. Milano.
- Zucca, R. 1988. Le Civitates Barbariae e l'occupazione militare della Sardegna : aspetti e confronti con l'Africa. In *L'Africa romana V*, (Sassari, 11-13 dicembre 1987), pp. 349-373
- Zucca, R. 1999. *Ula Tirso, un centro della Barbaria sarda*, Dolianova: Grafica del Parteolla.

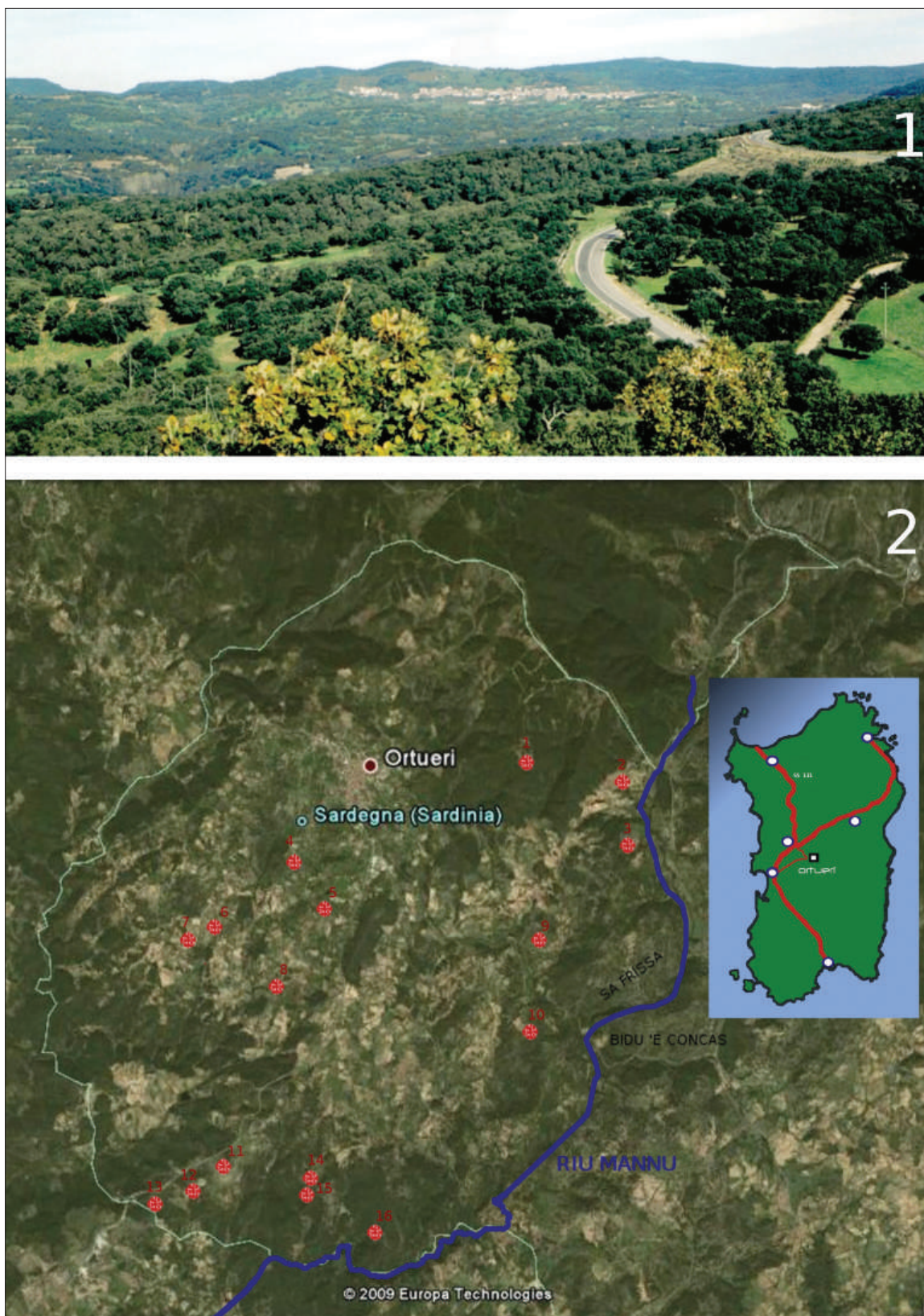


Fig. 1. Ortuero. 1. Panoramica del territorio dalla collina di Nuracche. 2. Carta di distribuzione dei siti archeologici: 1 Mui Muscas: dispersione di ossidiana; 2 Peales: menhir; 3 Antine Usacche: nuraghe; 4 Su Linnari: nuraghe; 5 Codinas: dispersione di ossidiana; 6 Ghenna 'e Giuncu: nuraghe; 7 Ghenna 'e Giungu: tomba di giganti; 8 Trigaccori: materiali di età romana; 9 Leonai: nuraghe; 10 Iscudrecche: dispersione di ossidiana; 11 Nuracche: nuraghe; 12 Sa Minda 'e s'Aide: dispersione di ossidiana; 13: Nuracche Orale: nuraghe e villaggio; 14 Masone Martine: nuraghe a corridoio; 15 Masone Martine: tomba megalitica; 16 Baddoro: nuraghe (Carta dei siti rielaborata su immagine tratta da <http://maps.google.it/>).

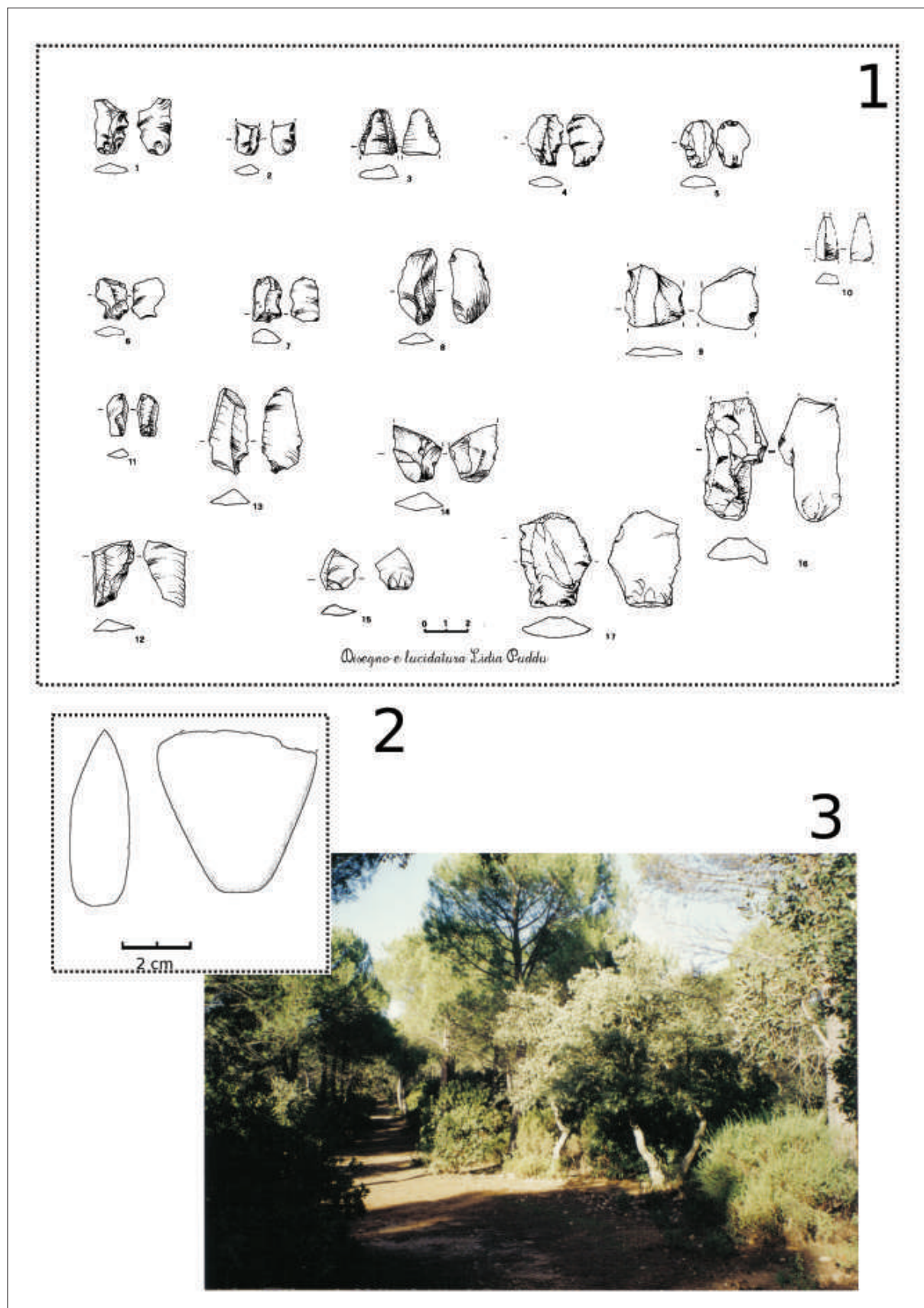


Fig. 2. Ortueri. Loc. Mui Muscas: 1 schegge, lame e lamelle in ossidiana; 2 ascia in pietra dura; 3 panoramica del sito.

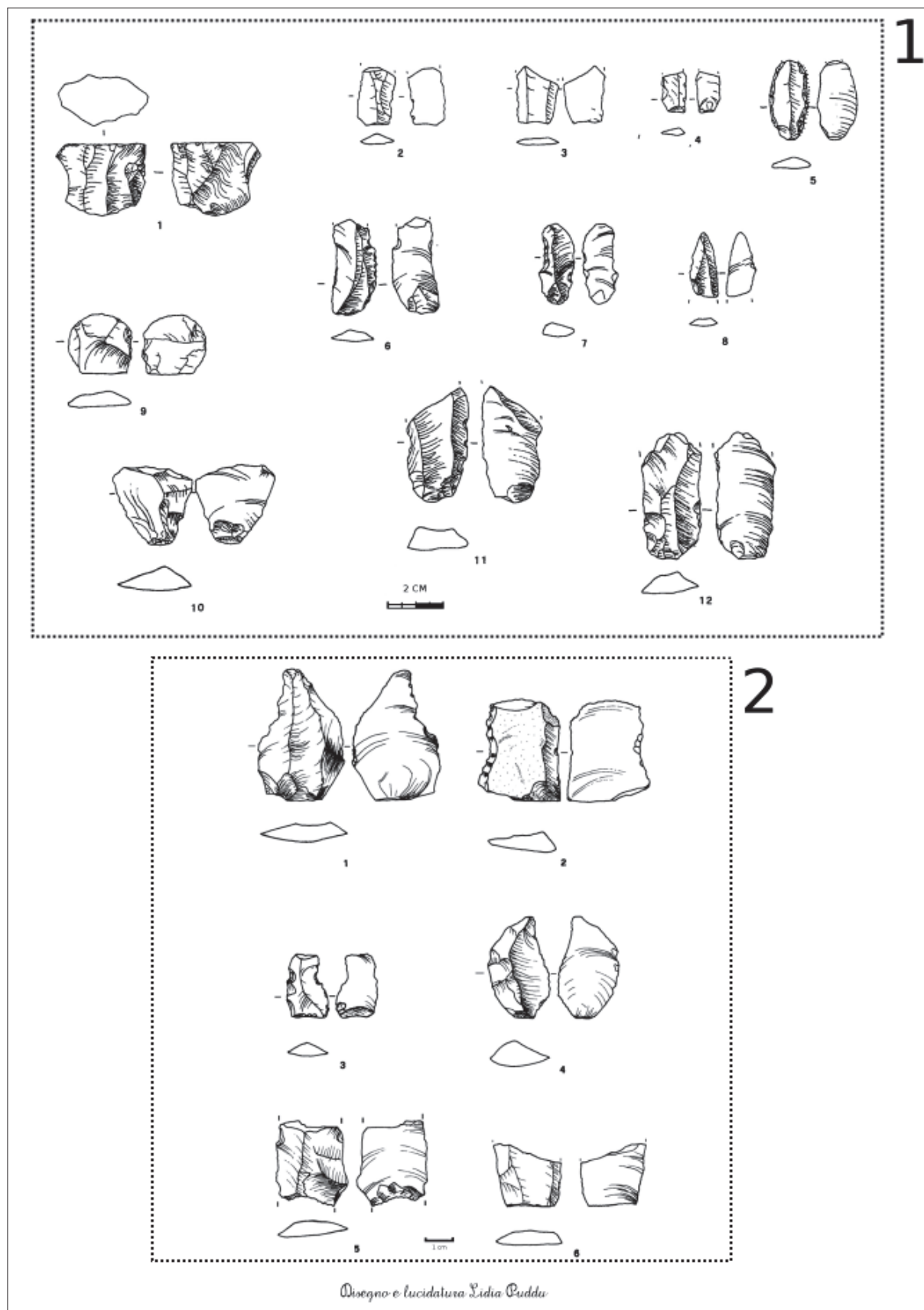


Fig. 3. Ortueri. 1 Loc. Iscudrecche: 1 Nucleo; 2-7 lamelle; 8 punta; 9-10 schegge; 11-12 lame. 2 Loc. Sa Minda 'e s'Aide: 1,3 schegge; 2 grattatoio; 4 punta; 5-6 lama.

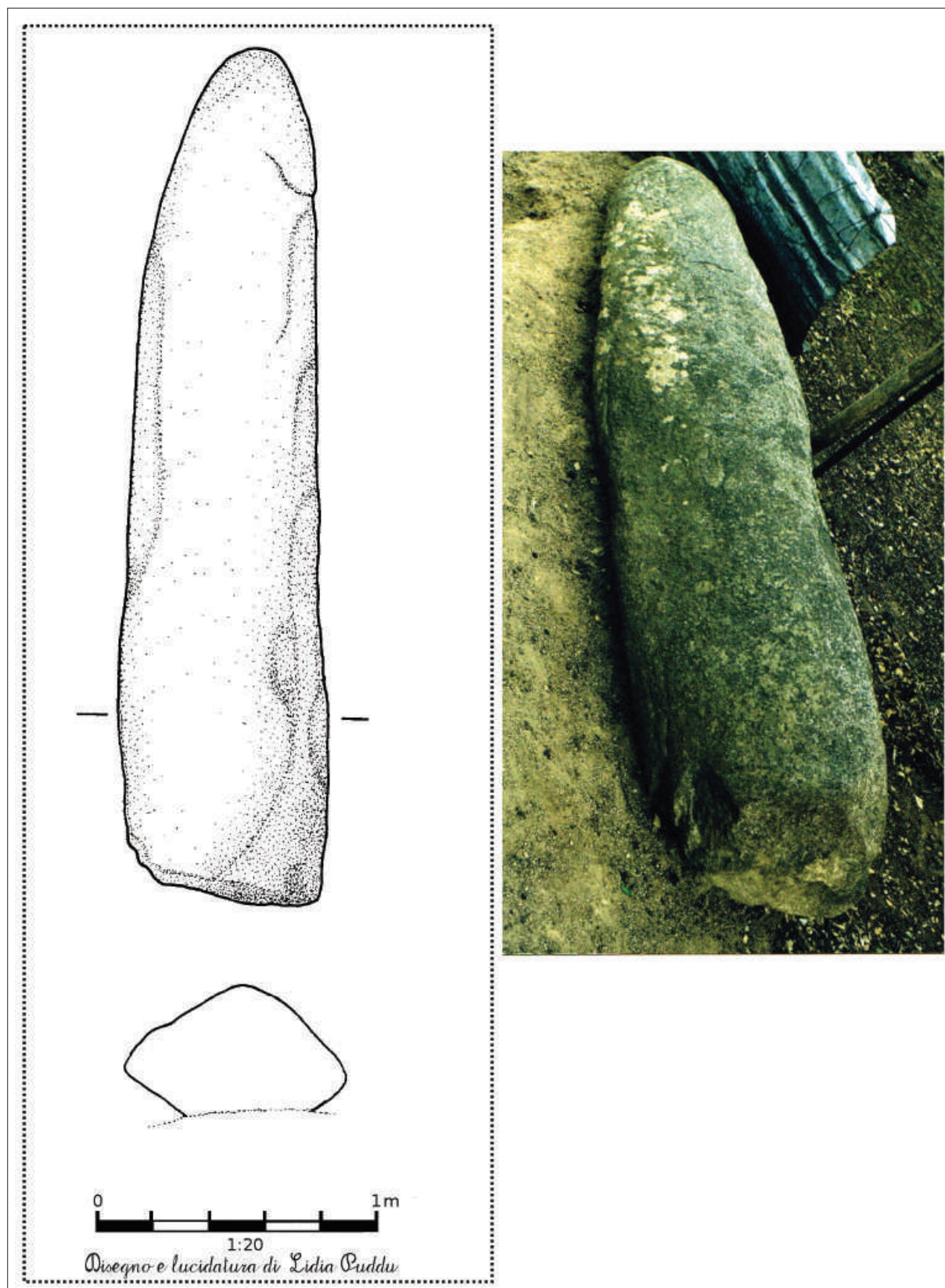


Fig. 4. Ortueri. Loc. Peales, disegno e foto del menhir.

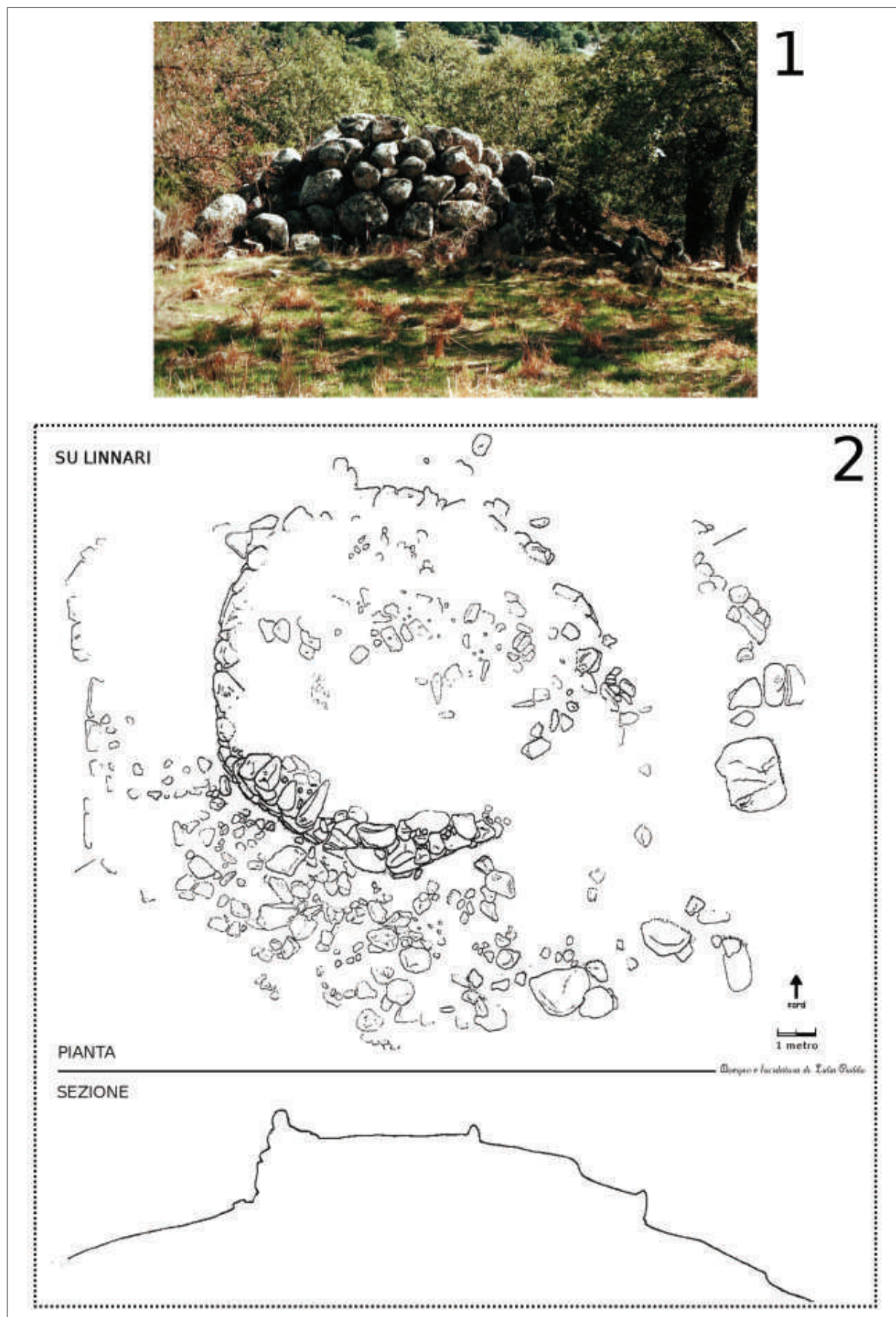


Fig 5. Ortueri. 1 Loc. Antine Usacche: nuraghe visto da O; 2 Loc. Su Linnari: planimetria e sezione dell'omonimo nuraghe.

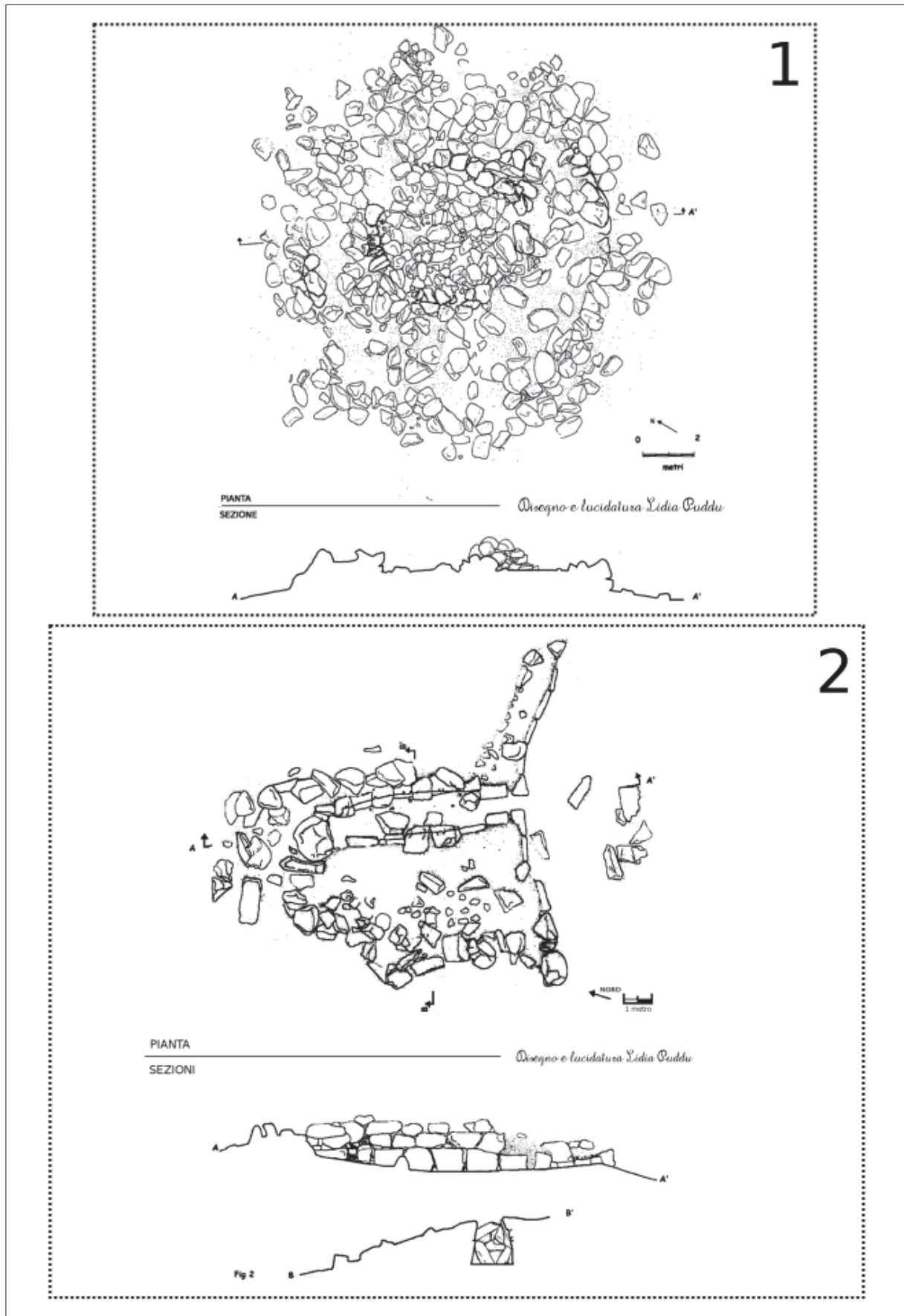


Fig. 6. Ortueri, Loc. Ghenna 'e Giungu: 1 nuraghe; 2 tomba di giganti.



Fig. 7. Ortueri. Loc. Laonai: 1 L'ingresso del nuraghe; 2 Particolare della copertura a piattabanda.

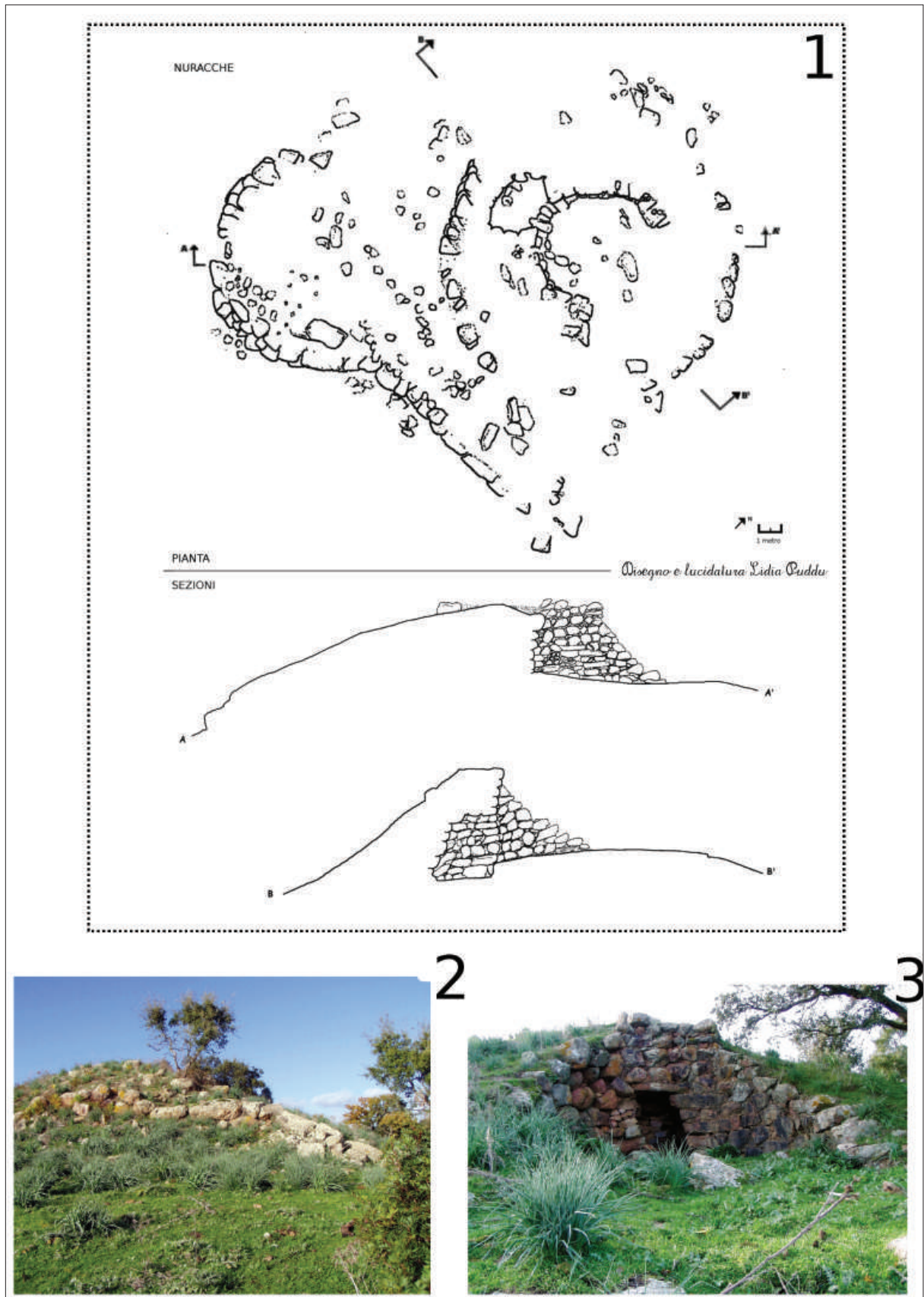


Fig. 8. Ortueri. Loc. Nuracche: planimetria del nuraghe complesso; 2 Panoramica del corpo aggiunto a O; 3 La parte interna della camera principale e l'ingresso della nicchia.

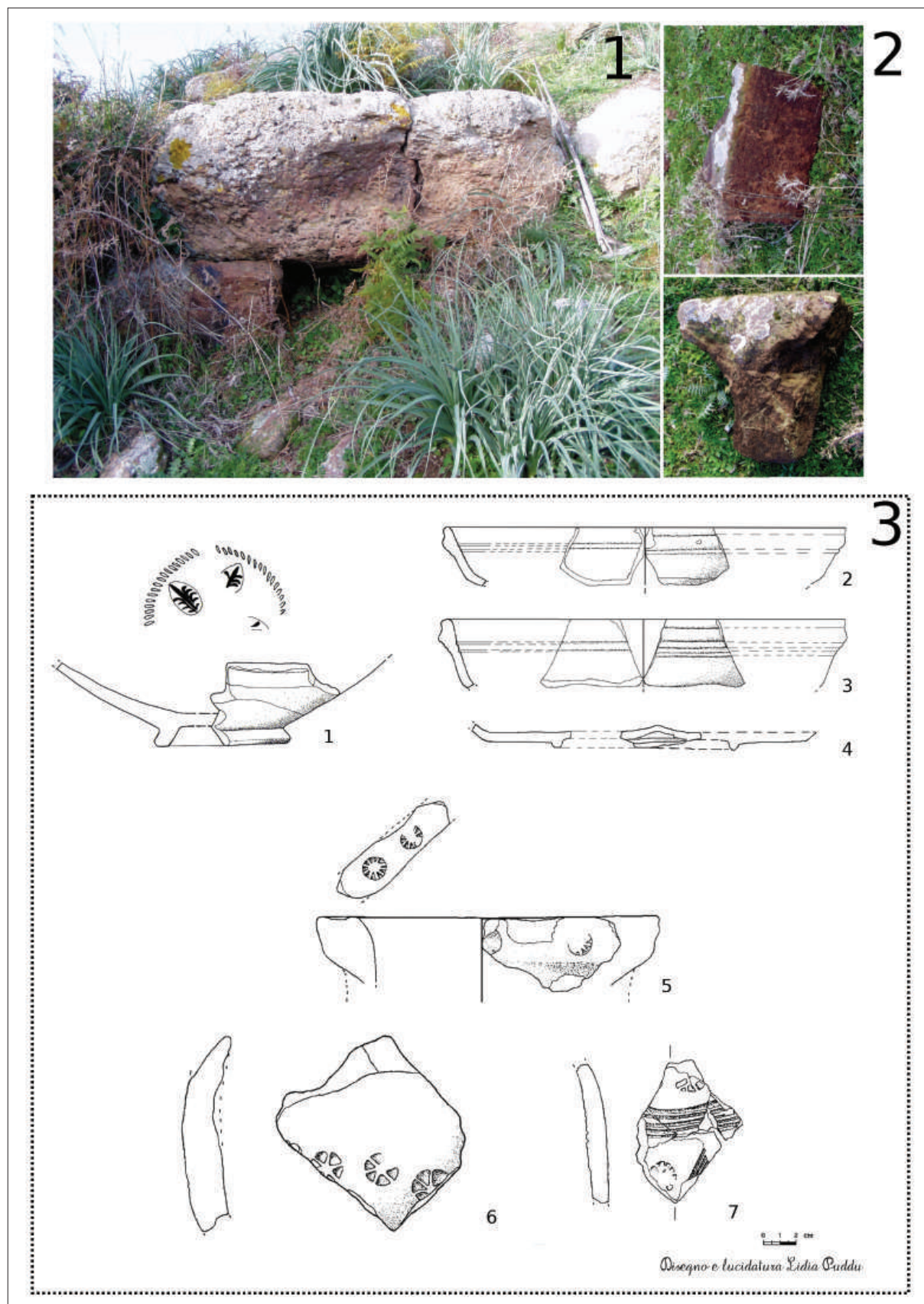


Fig. 9. Ortueri. Loc. Nuracche: 1 Particolare dell'architrave che sormonta l'ingresso del corpo aggiunto; 2 Concio lavorato appartenente ad una struttura vicina al nuraghe; 3 Frammenti ceramici: 1 . Loc. sconosciuta: coppa a vernice nera; 2.3.4 Loc. Nuracche: coppe di sigillata; 5-6 Loc. Nuracche: frammenti di dolio con decorazione stampigliata; 7 Loc. sconosciuta, frammento di contenitore di ceramica con decorazione a stampiglia.

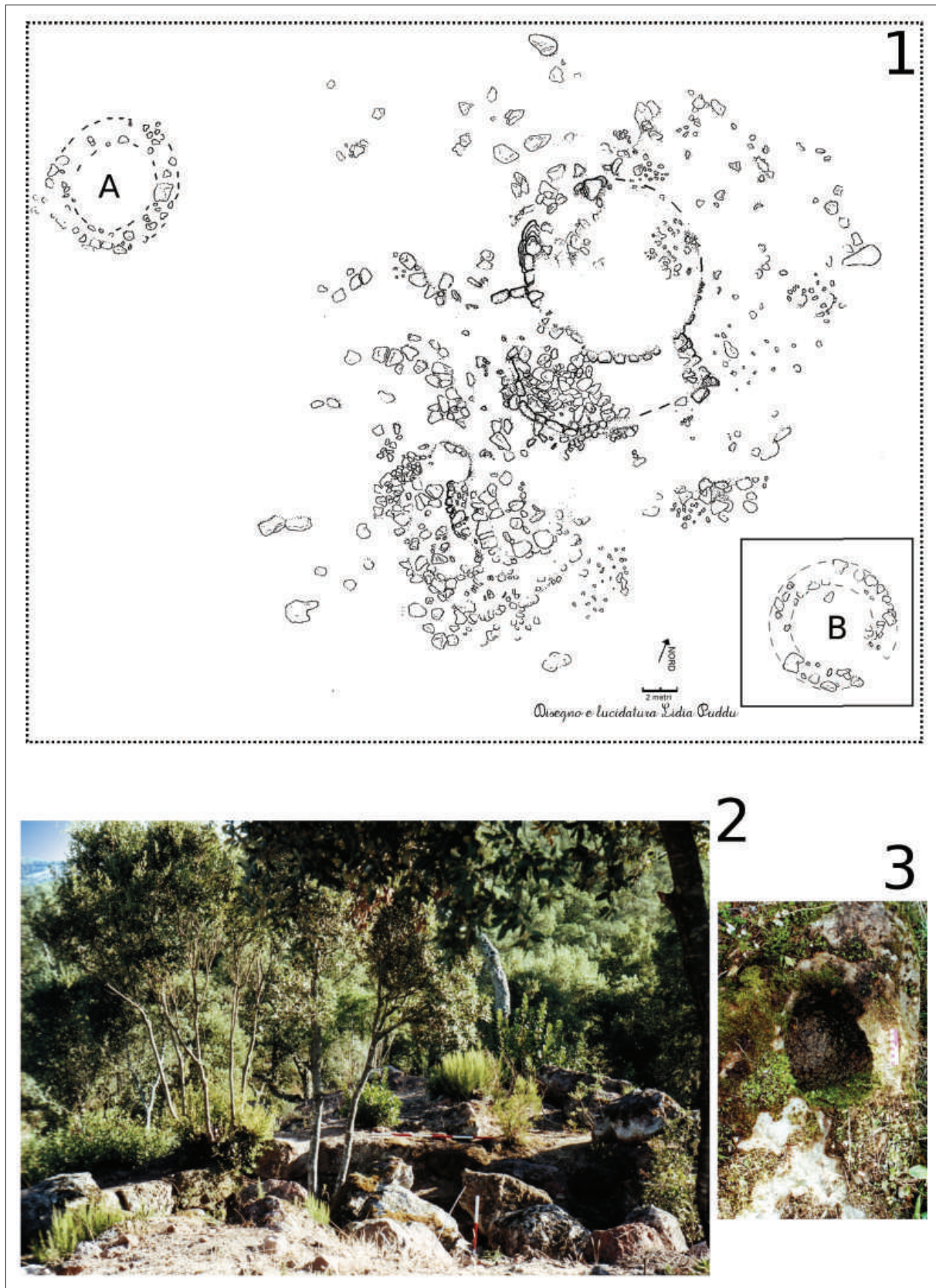


Fig. 10. Ortueri. Loc. Nuracche Orale o Ena Longa: 1 Planimetria del nuraghe complesso e delle capanne; 2 Panoramica del cortile; 3 Coppella realizzata in un masso nelle vicinanze del nuraghe.

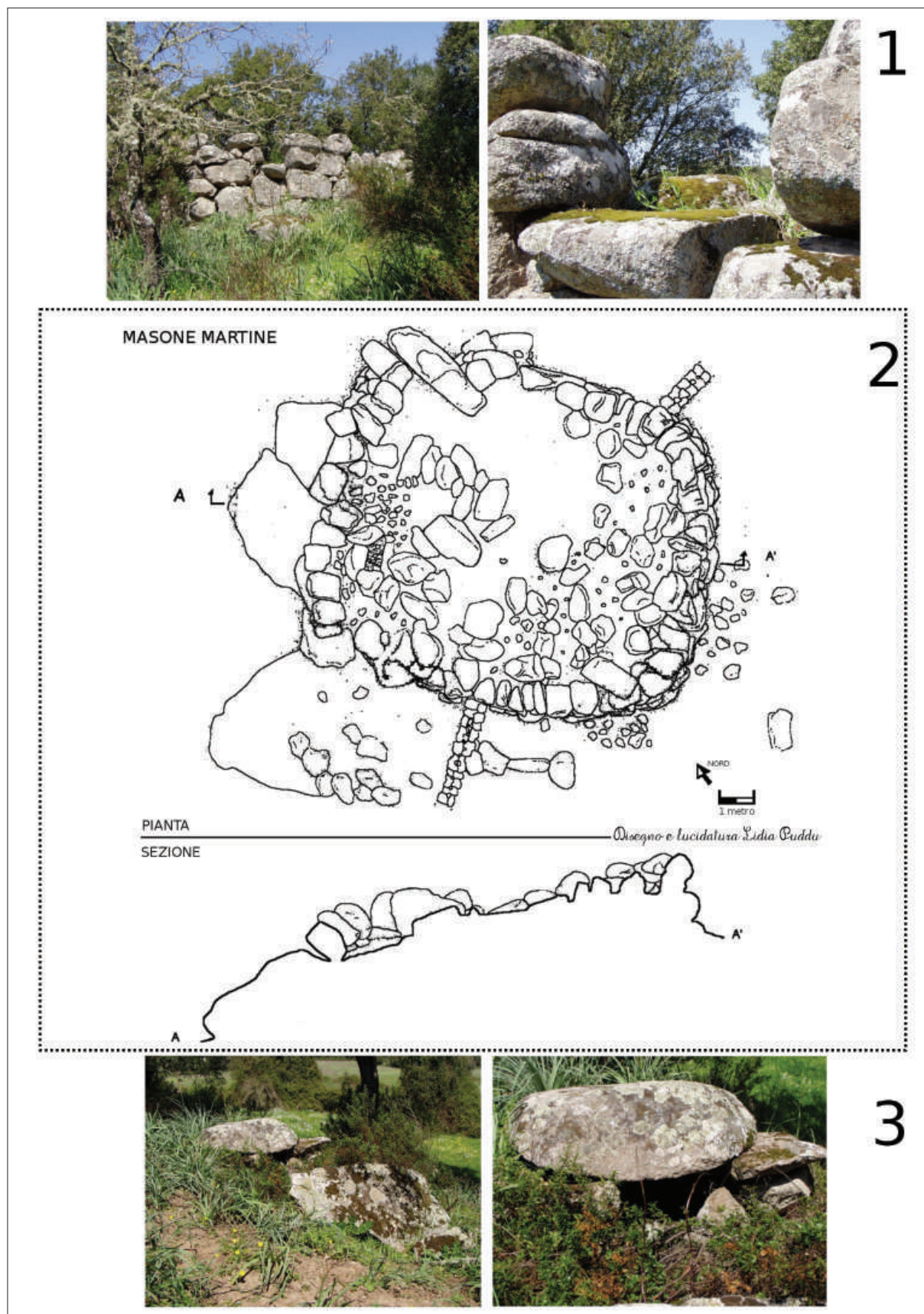


Fig. 11. Ortuero. Loc. Masone Martine: 1 Vista generale della parte O e particolare sull'ingresso del nuraghe; 2 Planimetria del nuraghe; 3 Tomba megalitica.

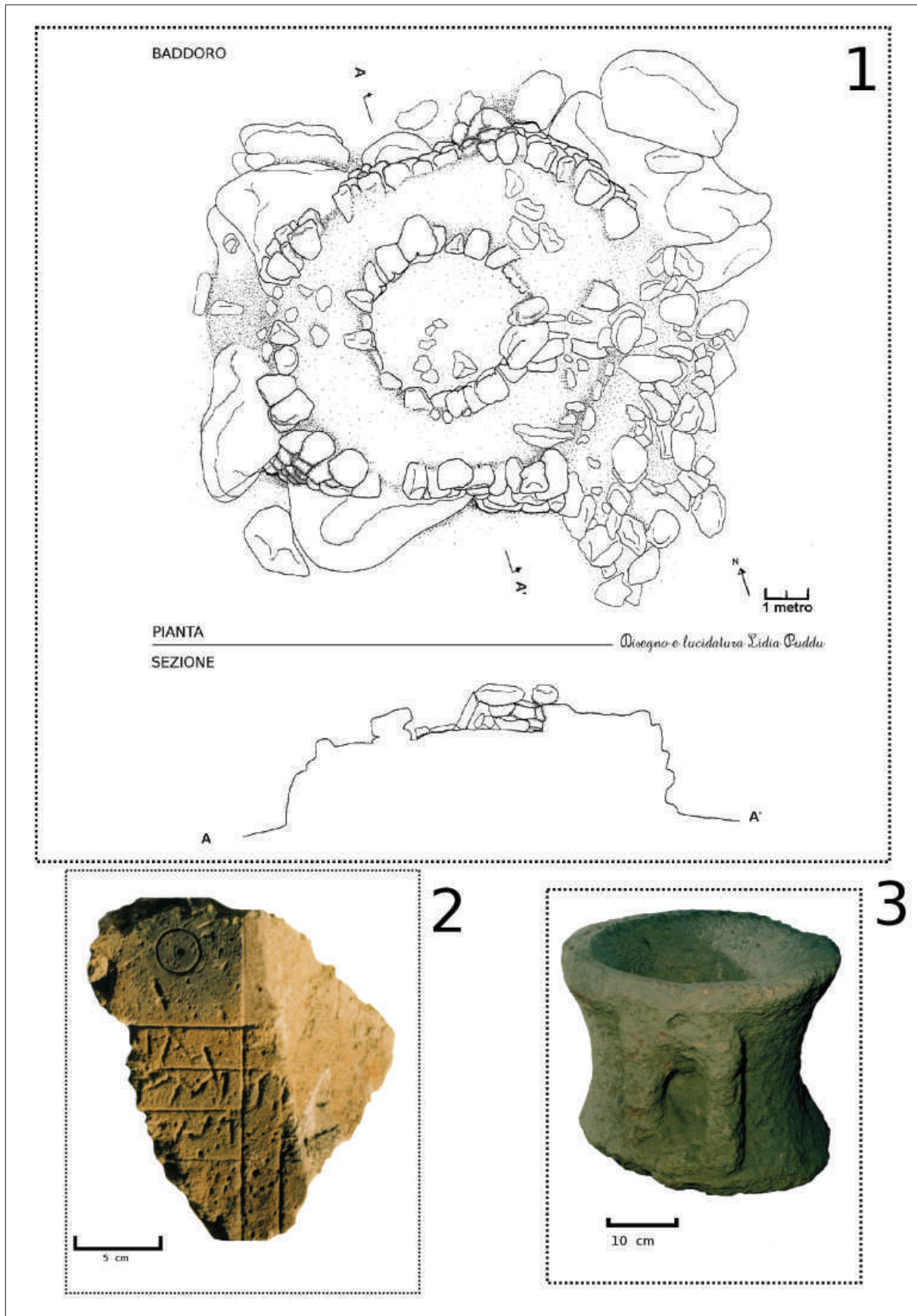


Fig. 12. Ortueri. 1 Loc. Baddoro: planimetria del nuraghe; 2 Epigrafe; 3 Loc. Trigaccori: Catillus.